



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 16 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La città

Il Comune al bivio e la legge dei fatti

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI

S I LEGGONO davvero con piacere, e con interesse, le considerazioni di Sergio D'Angelo e di Marco Rossidoria che fanno venir voglia di proseguire, attraverso "Repubblica", un dialogo a distanza. Mi piace, intanto, questa idea di una Napoli che torna a produrre. Vi ritrovo, in filigrana, il problema di una città che ha costruito la sua azione politica sulle premesse di una deindustrializzazione massiccia (quella degli anni Ottanta) mai messa veramente a fuoco nei suoi esiti economici e nei suoi impatti sociali. Se capisco, infatti, tornare a produrre significa in primo luogo avvertire l'esigenza per una grande città di non sottrarsi alla materialità delle produzioni, non ritornare, certo, sui passi di una industrializzazione di altri momenti della storia, ma non credere neppure che il proprio destino si limiti alla mediazione di ricchezze prodotte altrove, alla gestione di servizi o a forme di industrializzazione leggera in termini sia di capitale investito che di occupati (il solo turismo per intenderci). Troppo spesso si dimentica che ovunque in Europa le grandi aree metropolitane sono luoghi di produzione materiale e che, come le altre, Napoli ha il diritto-dovere di interrogarsi su quali possano essere i contenuti della propria, specifica materialità.

Con quello che di necessità ne consegue e che sommariamente già fanno venire alla mente la grande questione del credito o meglio dell'assenza di un sistema del credito (maxi e micro) legato al territorio, e delle competenze (fallimento delle politiche di formazione completamente disancorate da un piano industriale nel quale il pubblico facesse la sua parte, almeno di regista).

Regista: non si può chiedere ad un Comune, sia pure ad un grande Comune, di fare cose che per ambiti e dimensioni quantitative ne eccedono possibilità e competenze. Si può, tuttavia, chiedere - come accade appunto in Europa - che si

definiscano nella sede pubblica scelte strategiche, si agevolino connessioni, si indichino voca-

zioni, in un'azione che non abbia - come talvolta si ha l'impressione - nella questione dei suoli e del loro utilizzo l'unico, tormentato punto di evidenza.

Per stare sul concreto e non allontanarmi dal poco che conosco immagino quanto ruolo connettivo potrebbe esercitare un Comune moderno in una città giovane, dove la formazione scolastica e universitaria avrebbero bisogno di un "centro gravitazionale" per uscire dall'ombra dell'autoreferenzialità e fare quello che saprebbero fare: acculturazione permanente, servizi formativi sociali, micro-pratiche culturali ad elevata capacità di induzione economica sul territorio, assai più dei "grandi eventi".

Questo è possibile perché Napoli, oggi, non è il deserto sociale che spesso si rappresenta. Proprio perché è una grande città essa accoglie in sé una varietà di espressioni di vita che non si raccontano solo ai due estremi: nei quartieri della illegalità organizzata vivono esperienze di resistenza e di mutamento, nei luoghi della povertà più degradata operano iniziative di sostegno e di contrasto. Al lavoro, dunque, dicono D'Angelo e Rossi-Doria, perché questi soggetti assumano protagonismo, trovino occasioni - come si dice - "di rete", contaminino di sé - aggiungerei - quei fertilizzanti della borghesia cittadina ammalati di indifferenza e di scoraggiamento.

E hanno ragione anche nella chiave più immediatamente politica che essi vedono imposta dall'avvicinarsi delle elezioni municipali. La costruzione dal basso non di un programma (che sarebbe forse troppo ambizioso e certo troppo "politichese"), ma di un'agenda di questioni alle quali la viva esperienza di chi le pratica quotidianamente fornisca la concretezza dei nomi, delle soluzioni praticabili e degli obiettivi raggiungibili.

Verrebbe, dunque, da dire che rispetto al passato e a quanto già oggi circola occorre invertire il metodo. Non campagne d'ascolto animate dai possibili candidati, ma una società che nei suoi soggetti si riconosce reciprocamente, si investe delle proprie domande ed armata del proprio lessico e della propria sintassi passa all'ascolto delle risposte possibili e plausibili.

**L'Istat** Dati stabili ma scenario preoccupante

Una famiglia su quattro nella povertà

La Campania preceduta solo dalla Calabria nella classifica meridionale

Emanuele Imperiali

I poveri sono tanti ma non aumenta il loro numero in Italia tra il 2008 e il 2009. L'anno scorso le famiglie in condizioni di povertà relativa sono state 2 milioni 657 mila, pari al 10,8% del totale che equivalgono a circa 7 milioni 810 mila poveri. Di queste, però, 1162, il 4,7%, erano in condizione di assoluta indigenza.

Naturalmente è nel Mezzogiorno che il fenomeno è più diffuso rispetto al resto del Paese. Non è una novità ma il dato resta comunque preoccupante. Le situazioni più gravi, certifica l'Istat, si verificano tra le famiglie residenti in Basilicata e in

Campania dove il tasso cala dal 25,3% al 25,1%, anche se la peggiore regione è la Calabria dove si attesta al 27,4%. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, il motivo per il quale la povertà non è cresciuta nel 2009 va ricercato nel fatto che l'80% del calo dell'occupazione conseguente alla recessione economica ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono ancora in famiglia, mentre due ammortizzatori sociali hanno mitigato gli effetti della crisi.

Il dato stabile della Campania non deve indurre ad eccessivo ottimismo: basta leggere il Rapporto «Famiglie in salita 2009» su povertà ed esclusione sociale elaborato dalla Caritas con la

Fondazione Zancan per rendersi conto che la situazione di indigenza è per certi versi addirittura peggiorata. Tra il 2002 e il 2009 l'incidenza della povertà è cresciuta: sette anni prima era pari al 23,5%, oggi siamo al 25,1%. Significa che una famiglia campana su quattro arriva con grande difficoltà a fine mese.

Addirittura il 42,1% non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 700 euro, il 20,2% ha avuto difficoltà a pagare le spese mediche, il 6,9% non ha avuto i soldi per le spese ali-

mentari. Nella regione questo problema coinvolge soprattutto donne coniugate, disoccupate, con livello di istruzione basso, che vivono normalmente con propri familiari o parenti.

In Campania la povertà economica è di poco più diffusa tra gli italiani (40,8%) che tra gli stranieri (37,6%). La causa maggiore è quella del lavoro, soprattutto la mancanza di una

qualsiasi fonte di occupazione: tale peculiarità è dovuta alla presenza di un certo numero di anziani e donne che per diversi motivi non sono alla ricerca attiva di un lavoro.

Ma cosa chiedono i poveri che si rivolgono agli sportelli della Caritas nella Regione? Prevalentemente lavoro, ma anche beni e servizi materiali e sussidi economici. Un indice di povertà è dato dal fatto che le fami-

glie campane spendono per consumi 1024 euro al mese meno di quelle lombarde: in media nel 2009 1.894 euro contro i 2.918 della Regione più ricca e i 2.442 della media nazionale.

Quanto alla composizione percentuale della spesa, le famiglie campane si segnalano come quelle che impiegano la parte

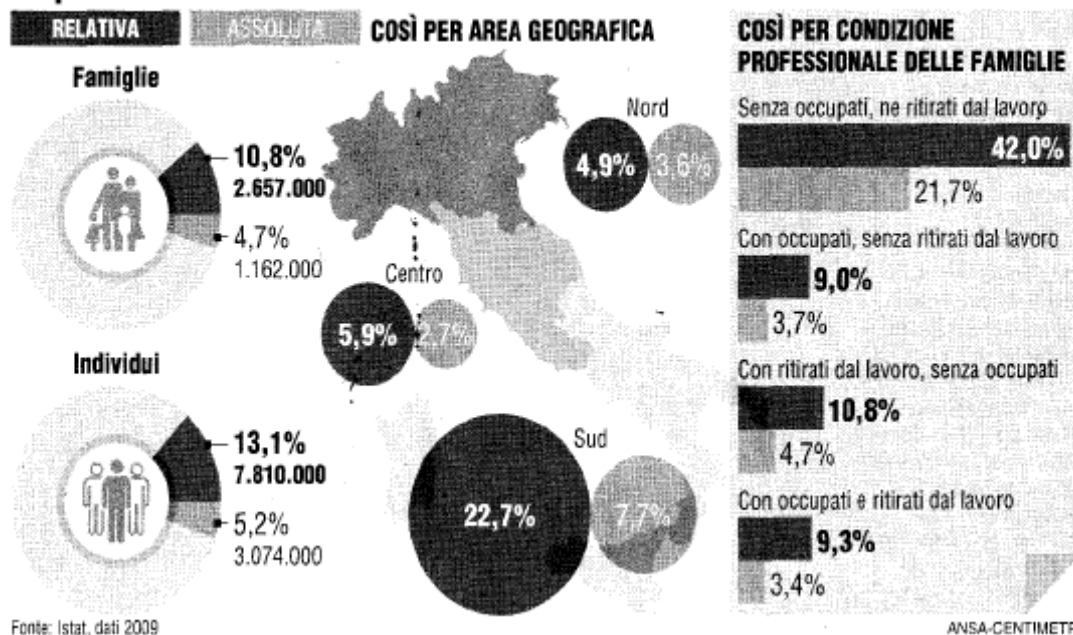
più cospicua del proprio budget per acquistare cibo e bevande: il 26,5% contro una media nazionale del 18,4%. Oltre a quella per pranzo e cena l'altra spesa che incide notevolmente sui bilanci delle famiglie nella regione è quella per l'abitazione, pari al 26,2% dei consumi mensi-

li totali.

Tra cibo e casa, le famiglie campane vedano svanire il 52,7% delle proprie disponibilità: se poi si aggiungono i trasporti, altra spesa obbligatoria che in Campania assorbe l'11% dei consumi, portando il conto delle spese fisse a poco più di 1200 euro, alle famiglie campane resta ben poco in cassa. In media circa 687 euro con cui fronteggiare tutte le spese rimanenti, da quelle per combustibili ed energia a quelle per la salute, passando per i tabacchi. È perciò evidente che spese come quelle per tempo libero e cultura siano davvero residuali in Campania.

Povertà

La povertà in Italia



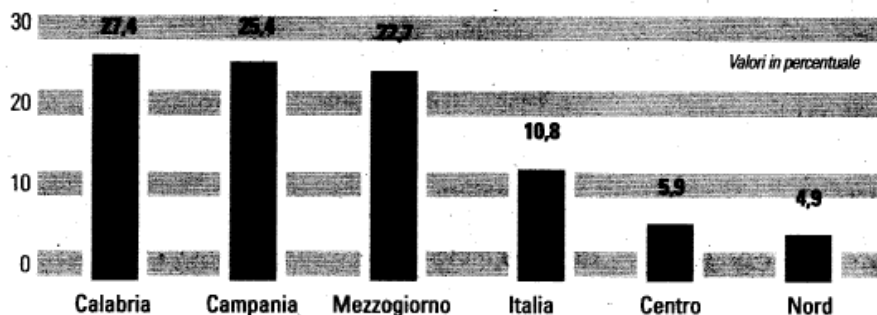
Istat: In regione è povera una famiglia su quattro

STEFANO BELFIORE

Una famiglia su quattro in Campania è povera. E' quanto emerge dall'analisi Istat che studia il fenomeno nel 2009 su un campione di 23mila nuclei familiari. Sotto esame la linea di povertà relativa, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene definita povera, correlato alla spesa media mensile per persona. Per gli esperti di statistica, il 25,1 per cento della famiglie campane vive l'anno scorso al di sotto della soglia di povertà, che due anni fa era pari al 25,3 per cento. In ambito regionale, le famiglie più disagiate sostengono una spesa mensile pari o inferiore a 983 euro al mese e sono classificate come povere.

Il problema è molto diffuso al Sud: qui la situazione peggiore è quella della Calabria,

Indigenti: record in Calabria, seguono Campania e Basilicata



Secondo l'Istat, in Campania e in Basilicata è povero il 25,1 per cento delle famiglie. Solo in Calabria la situazione è peggiore (27,4 per cento)

dove l'incidenza di povertà (27,4 per cento) è significativamente superiore rispetto alla media meridionale (22,7 per cento). Meno allarmante, ma comunque superiore al quadro che si presenta nel Centro-Nord, è il dato del Molise, dove il fenomeno coinvolge il 17,8 per cento dei nuclei familiari. In Italia, in media, le fa-

miglie povere sono pari al 10,8 per cento del totale. La regione con meno famiglie povere è la Lombardia (4,4 per cento), cinque volte in meno della media campana.

L'analisi Istat parla chiaro. Un quarto delle famiglie con cinque o più componenti (il 24,9 per cento) risulta in condizione di povertà relativa.

L'incidenza raggiunge il 37,1 per cento per le famiglie residenti nel Sud. Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati: tipologie familiari tra cui l'incidenza di povertà è pari rispettivamente al 24,9 e al 18,2 per cento (36 e 33,3 per cento nel Mezzogiorno). Se all'interno della famiglia sono

presenti più figli minori, il disagio economico aumenta: il fenomeno, ancora una volta, è particolarmente diffuso al Sud, dove oltre un terzo (il 36,7 per cento) delle famiglie con tre o più figli minori è povero.

“La novità dei dati sulla povertà - afferma il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - è la stabilità della povertà relativa, legata al reddito, e di quella assoluta, che indica lo stato di bisogno, nel 2009 rispetto al 2008. E' ragionevole pensare che questa stabilità sia dovuta a forme di protezione del reddito e di protezione sociale che hanno sostenuto soprattutto i capi famiglia, i lavoratori adulti che sono rimasti ancorati al lavoro nelle imprese. Quanto alla povertà assoluta - aggiunge - agli stati di indigenza la risposta migliore è quella rappresentata dagli enti locali e dalle organizzazioni non profittevoli”.

Il caso

La struttura è in ginocchio, attende 90 mila euro mai versati dal Comune

Fondazione Casa dello scugnizzo comunità a rischio chiusura

HA I contorni di una favola d'altri tempi la nascita della Fondazione Casa dello scugnizzo. Un prete di periferia, don Mario Borrelli, che negli anni Cinquanta decide di aiutare i bambini a rischio del quartiere e fonda una struttura nel cuore di Materdei. La fine della Fondazione è invece storia dei nostri giorni. Crisi economica, tagli ai finanziamenti, un credito di 90 mila euro con il Comune e la chiusura che sembra ormai inevitabile. Nel caso infatti non arrivassero i soldi del Comune il destino della fondazione sarebbe segnato. Un dramma per le oltre 100 persone bisognose che ogni giorno usufruiscono dell'asilo nido multietnico, della ludoteca, del centro per adolescenti o del centro per anziani.

A pesare sul bilancio sono innanzitutto i 55 mila euro non corrisposti dal Comune per due anni di attività della ludoteca. A questi si aggiungono i 10 mila per i due anni di attività del Gruppo adolescenti e altri 25 mila promessi dal sindaco Rosa Russo Iervolino per ricordare don Mario Borrelli, ma mai arrivati. I primi a farne le spese sono stati i 5 dipendenti della Fondazione da 7 mesi senza stipendio. Poi i primi tagli ai servizi.

«Faccio appello alla collettività - dice il presidente della Fondazione Giuseppe Simonelli - Spero che il Comune possa venirci incontro con il pagamento degli arretrati e che ci garantisca la realizzazione dei progetti».

(ben. d.)

Il Sabato delle Idee

Fotografi Domani, Gennaro e Paola vincono un lavoro

Un vero e proprio esame finale ha eletto ieri i tre vincitori del progetto «Fotografi Domani», ideato e promosso dalla Fondazione Sdn di Napoli di concerto con l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, la Confederazione Libere Associazioni Artigiane della Campania e l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Alta la posta in gioco per Antonio Leporanico, Luigi Darini e Carmine Romano, individuati come i più meritevoli fra i dieci partecipanti, tutti provenienti da aree periferiche della città e dagli istituti professionali Sannino-Petriccione e Casanova: un contratto lavorativo della durata di 12 mesi in due consolidate realtà del territorio, l'agenzia fotogiornalistica Controluce e lo studio fotografico di Oreste Pipolo. Dopo quattro mesi di studio e applicazione pratica dietro l'obiettivo sotto la guida del fotografo e docente dell'Accademia di Belle Arti Fabio Donato, i due ragazzi sono stati valutati da una giuria di esperti e si preparano adesso all'ingresso nel mondo del lavoro. «La Fondazione Sdn ha voluto investire risorse ed energie in un progetto concreto in grado di fornire a dei giovani napoletani una chance di formazione ma anche e soprattutto un concreto inserimento professionale», spiega il presidente Marco Salvatore. La proposta di avviare un progetto che permetta di formare i giovani, e che restituisca attraverso i loro scatti un'immagine diversa della città, era stata lanciata da Mimmo Jodice durante uno dei primi incontri de «Il Sabato delle Idee». E a distanza di poco tempo, adesso, si è tramutata in realtà. (f.m.)

SOCCAVO

LAVORI DI RESTYLING, PERCORSI DI INTEGRAZIONE E AVVIAMENTO AL LAVORO

Grazia Deledda, 500mila euro per i rom

di Antonella Scutiero

Cinquecentomila euro per rimettere a posto l'ex scuola Grazia Deledda, primo esperimento dei romeni nel tessuto sociale cittadino. Il bando è stato licenziato dall'amministrazione comunale per la struttura di Soccavo, da anni impegnata in tal senso, che ora necessita di una corposa ristrutturazione: 497mila 490 euro l'importo a base d'asta, in alcuni casi si dovrà riabbattere e ricostruire. I lavori dureranno qualche mese, tutto dovrebbe essere pronto per febbraio 2010. I fondi non sono comunali ma vengono dal Pon sicurezza 2007-2013, in cui rientrano diverse iniziative per l'integrazione.

L'intervento materiale è solo la prima parte del progetto. Le attività "sociali" della Grazia Deledda verranno infatti potenziate. Da un lato verranno attivati nuovi percorsi educativi rivolti non solo agli stranieri ma a tutti i bambini e gli abitanti del quartiere, momenti volti alla vera integrazione sociale dei romeni con i napoletani. «Andiamo a consolidare un'iniziativa unica in Italia - spiega l'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Giulio Riccio (nella foto) - oltre all'inserimento sociale, che rimane assolutamente necessario, inaugureremo un programma di alfabetizzazione e orientamento, aiutando i rom a inserirsi nel mondo del lavoro.

Nel frattempo è alta l'attenzione sul fenomeno dei roghi nei campi rom. «La verità è che spesso sono i cittadini italiani a sversarvi i rifiuti illegalmente», continua il delegato al Welfare, «per questo mercoledì 21 l'assessore Paolo Giacomelli ha convocato una riunione cui parteciperemo io, l'assessore alla Legalità Luigi Scotti e quello al Bilancio Michele Saggese. Seguirà il confronto in Prefettura: a Pansa, che è commissario straordinario, chiederemo il ritorno a un presidio fisso che tuteli la legalità ed eviti l'aggravarsi di fenomeni di emarginazione».

Fra pochi giorni, poi, partirà il cantiere di via Argine, dove sorgerà un centro di accoglienza. Per i lavori di ristrutturazione dell'edificio individuato dal Comune e di proprietà dell'amministrazione sono stati

stanziati due milioni di euro, sempre provenienti dai 16 milioni dei fondi del Pon assegnati dal Governo alla città. Il restyling, secondo il nuovo programma - il centro doveva essere già completato questa primavera - terminerà entro un anno. Qui dovrebbero trovare sistemazione i primi duecento romeni.

Al via a settembre, invece, la cantierizzazione del villaggio di via Cupa Perillo, a Scampia. Oggi qui c'è un campo abusivo, si tratta di ricostruire tutto da capo, fognature, sottoservizi, rendere l'area final-

mente vivibile, due "isole" che ospiteranno circa 200 rom ognuna. Un'operazione complessa da sette milioni di euro e che prenderà parecchio tempo per la realizzazione: per ridurre l'attesa si pensa di aprire prima una zona, poi l'altra. Sulla collocazione del campo, il cui progetto esecutivo fu approvato l'anno scorso in consiglio comunale - anche qui si è accumulato un bel ritardo nell'effettiva realizzazione - ci furono diverse polemiche, partite da esponenti politici della zona. Ma il governo non ha fatto dietrofront.

► Bcc di Napoli ◀

Fondo antiusura per le aziende

Accordo con il Confidi Campania, che garantirà i prestiti erogati dall'istituto presieduto da Manzo. Oggi la firma

Credito alle piccole e medie imprese: al via il fondo antiusura tra la Banca di credito cooperativo (Bcc) di Napoli e il Confidi Pmi Campania. Stamattina alle ore 11, presso la sede del consorzio fidi regionale, il presidente della Bcc di Napoli **Amedeo Manzo** e il numero uno del Confidi Pmi Campania **Lucio Donadio** firmeranno l'accordo per la gestione dello strumento dedicato alle imprese in difficoltà finanziarie. La convenzione permetterà di finanziare fino al totale dell'importo richiesto dalle aziende grazie all'intervento del consorzio di garanzia fidi.

L'intesa prevede il sostegno economico dello Stato. L'obiettivo è quello di offrire una garanzia fondamentale a chi decide di opporsi al racket: la sicurezza economica.

Il caso Le temperature estive rischiano di esasperare la precarietà delle condizioni igieniche nei campi

Caldo, allarme per i rom

L'annosa questione relativa ai nomadi costituisce ancora una pentola a pressione, in bilico tra emergenze sociali ed episodi-limite della cronaca criminale

Pierluigi Schiano Moriello

Gli affanni e il caldo delle settimane estive rischiano di esasperare la precarietà delle condizioni igieniche in cui versano i campi Rom del napoletano. L'accumulo di rifiuti sta incrementando il rischio di focolai epidemici negli accampamenti degli extra-comunitari: tra i siti interessati dall'allarme sanitario si contano Poggioreale, la Doganella, Scampia, Via dell'Avvenire e Via Montagna Spaccata a Pianura; potenzialmente più rischiosa la situazione degli insediamenti periferici, costellati lungo la provincia come delle piccole enclaves: le comunità borderline di Casoria e Giugliano ospitano tra 200 e 450 residenti. La questione dei nomadi costituisce ancora una pentola a pressione in bilico tra emergenze sociali ed episodi-limite della cronaca criminale: appena due anni fa i Rom sono fuggiti da Ponticelli per le ritorsioni scatenate dal rapimento di una bimba ad opera di

una giovane zingara, mentre qualche mese fa la maggior parte dei nomadi ha abbandonato Scampia, dopo che gli abitanti del quartiere avevano dato alle fiamme alcuni capannoni abitati dagli stranieri, responsabili di un incidente stradale ai danni di un ragazzo della zona. Difficile arginare i fenomeni di intolleranza, ancora di più censire la popolazione straniera, scopercchiare le trame interne degli affari più o meno illeciti dei piccoli clan, che si stanno amalgamando alla malavita locale. Perché nel girone dei disperati, accanto ai Rom, trovano una disposizione irregolare tutti i reietti dello stato di diritto: barboni, immigrati africani, clandestini, profughi del conflitto balcanico degli anni '90, molti senz'altro italiani, tutte reclute per una camorra affamata di sangue e di crimine. Due settimane fa Piazza Garibaldi è stata testimone di tafferugli tra i negozianti della zona ed alcuni Rom, sgomberati dai carabinieri diretti dal generale Luigi Sementa. Contro di loro accuse di spaccio e di traffici illeciti durante le ore notturne. E nonostante le forze dell'ordine temano un effetto feedback, che spingerebbe gli emarginati a delinquere in mancanza di un bacino di raccoglimento, i profughi del campo nomadi di Viale Umberto Maddalena saranno sfrattati entro la fine dell'estate. Sempre nella ex-fabbrica Iri, dove 300 sfollati convivono senza fogne e acqua corrente,

si sono verificati nei giorni scorsi tre casi di tubercolosi: due bambini, ricoverati al Santobono, hanno rischiato la vita per la difficile reperibilità del farmaco, ormai fuori commercio. Al posto dell'allestimento di Viale Maddalena sorgerà il nuovo albergo di lusso della catena Marriott, con i lavori di costruzione previsti per l'inizio di Settembre: la risoluzione del Comune prevede che due terzi degli zingari sfrattati trovino alloggio in un edificio di accoglienza presso Via Argine, finanziato tramite 19 milioni di euro provenienti dal Pon. Intanto da Benevento arrivano camper medici riforniti con le attrezzature sanitarie necessarie a prevenire i casi clinici più pericolosi, con particolare attenzione per le patologie tubercolari. Più problematico è il ripristino della salubrità delle strutture in cui trovano rifugio gli zingari, sparse per la città come discariche a cielo aperto: discariche che rendono insidiosa la prevenzione delle situazioni a rischio per la salute pubblica. ■

CAREER DAY INCONTRO TRA LE AZIENDE E I TIROCINANTI. RAFFA: SERVONO FONDI. NAPPI: REGIONE PRONTA A COLLABORARE

Il Comune forma neolaureati, 29 su 65 trovano un lavoro

Quasi il 50% dei tirocinanti del Comune di Napoli ha trovato lavoro. È il risultato del Career day, un'iniziativa ideata dall'assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, Mario Raffa. Il Career Day procede attraverso tre step fondamentali che vanno dalla formazione all'inserimento nel mercato del lavoro: selezione dei migliori "cervelli" da parte delle Università; tirocinio formativo di 3-6 mesi presso il Comune ed, infine, l'incontro diretto con le aziende. L'età media dei ragazzi selezionati è di 25 anni con votazione di laurea di 100/110 e lode. Quest'anno si è replicato: ieri c'è stata la seconda edizione del progetto che si è aperta con una tavola rotonda intitolata: "Dal Tirocinio post laurea alla collocazione sul mercato del lavoro", svoltosi presso la Camera di Commercio di Napoli. Raffa ha sottolineato: «Finanziamo tutto noi del Comune, dando un fisso mensile di 400 euro al mese per tre-sei mesi di tirocinio formativo presso le nostre strutture. Alla fine dell'esperienza presentiamo gli stagisti alle aziende, che si trovano così di fronte brillanti ragazzi, esperti mediatori culturali in grado di costruire reti comunicative tra l'asse pubblico e l'azienda privata. Proprio stamattina, al termine del 2° Career Day - ha aggiunto -, daremo avvio al terzo bando, con la speranza di poter coinvolgere sempre più giovani laureati». Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di commercio ha affermato: «È una risposta concreta ed efficace alla crisi finanziaria ed occupazionale globale, che colpisce maggiormente i giovani meritevoli». Leonardo Impegno, presidente del consiglio comunale, ha affermato: «Il quadro odierno è nero, disastroso. La crisi finanziaria rischia di schiacciare sempre più i giovani, per lo più precari e disoccupati, compresi tra i 20 ed i 37 anni. Il Career Day è la prova ben riuscita della sinergia tra Istituzioni, Aziende ed Atenei. Il 39 % della mobilità sociale nazionale si registra in Campania. È necessario promuovere sempre più la mediazione politica e la collaborazione tra le istituzioni ed i privati». E ha invitato l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi, all'apertura di un tavolo per studiare nuove iniziative. Nappi ha immediatamente dato la sua disponibilità, anche se ha ribadito la situazione difficile di Palazzo Santa Lucia, per lo sfioramento del Patto di Stabilità: «Dobbiamo chiudere con l'assistenza. In questi anni si sono sprecate grandissime risorse per la formazione che non hanno portato a nulla. Ora è il momento che l'assistenzialismo torni nelle competenze delle Politiche sociali. Il lavoro è un'altra cosa. Dico - ha detto Nappi - che sono aperto a discutere di progetti come questo». Nel pomeriggio i tirocinanti hanno potuto incontrare le aziende. Tante le imprese che hanno partecipato all'evento.

Valeria Russo

ERCOLANO INCONTRO SULLA LEGALITÀ AL MAV

Lotta al racket, commercianti e associazioni a confronto

ERCOLANO. Contro il racket battaglie importanti sono state vinte ma la guerra è aperta, per questo è necessaria una forte fiducia nelle istituzioni. È quanto emerso nel corso del convegno "Il valore dell'esperienza dell'associazionismo Antiracket", promosso dall'associazione "Ercolano per la Legalità Fai" al Museo Archeologico Virtuale di Ercolano. Sotto esame il fenomeno racket che a oggi, grazie alla denuncia di commercianti e al lavoro dell'associazione nata nel novembre 2006, ha ricevuto colpi durissimi, l'ultimo la scorsa settimana con 23 ordinanze all'interno dei due clan rivali. «Siamo in una situazione di forza» ha detto Tano Grasso, presidente onorario Fai «qualche battaglia l'abbiamo vinta ma la guerra è aperta. Oggi non ci può essere nessuna distrazione sul fenomeno perché qui si gioca una partita decisiva per l'intera Campania». Da qui anche l'invito rivolto ai commercianti, ai cittadini presenti in sala ad avere fiducia nelle istituzioni (magistratura, associazionismo, forze dell'ordine) per debellare le estorsioni. Di "fiducia" come elemento base per contrastare il racket ha parlato Nino Daniele, presidente del costituendo Centro di formazione della Fai «Dietro la storia dell'associazionismo - ha detto - c'è impegno, ma soprattutto la fiducia delle persone nella magistratura e nelle forze dell'ordine». Un tema affrontato anche da Giacomo Di Gennaro, docente di sociologia alla Federico II «nei nostri contesti dobbiamo far lievitare il capitale umano: fiducia, affidabilità. Non c'è altra possibilità di combattere il crimine se non con un fronte comune». Per l'Antiracket cittadina la presidente Raffaella Ottaviano (*nella foto*), titolare di una catena di abbigliamento che ha posto l'accento sull'"orgoglio" di tanti aderenti che hanno denunciato il racket: «Sono loro - ha detto - che rappresentano con la loro esperienza il valore della lotta alla camorra. Una lotta che deve continuare per ridare speranza ai nostri figli e ai nostri nipoti». L'impegno profuso è stato rimarcato da Silvana Fucito, responsabile del Coordinamento napoletano delle associazioni antiracket secondo cui «Ercolano è la prova tangibile di quanti hanno denunciato». Ma la guardia deve restare alta. E un impegno a proseguire nel percorso tracciato lo ha assicurato il sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo: «dal 2006 ad oggi un lavoro immane è stato fatto grazie all'associazionismo e alle forze dell'ordine. E noi riusciremo a dare un volto nuovo a questa città e al futuro dei nostri giovani». In sala erano presenti molti commercianti ed esponenti delle forze dell'ordine

Ronde, il ministro Maroni rilancia ma il Comune risponde ancora no

Il caso

**Contrario l'assessore Scotti
«Rivelatesi inefficaci anche
laddove sono state tentate»**

Tullio De Simone

Ronde, più sì che no. Almeno per Maroni. Sul tema il ministro dell'Interno ha rilanciato pubblicamente e in maniera abbastanza esplicita nel corso del suo recente intervento al vertice con magistrati e forze di polizia tenutosi alla prefettura di Caserta. «Mi auguro che ad un anno dal provvedimento, le obiezioni poste sulla istituzione delle ronde, del tutto ideologiche, si possano sciogliere con il caldo di questi giorni». Maroni, scommettendo anche sulla figura del poliziotto di quartiere, ha citato fonti di finanziamento con i beni della camorra. «Un fondo da due miliardi di euro a disposizione per la sorveglianza delle città». Poi, il titolare del Viminale è andato oltre: «Spero che i sindaci riescano finalmente a valutare i vantaggi che l'istituzione delle ronde potrebbe offrire. Alcune esperienze poste in essere da alcuni sindaci del nord ritengo che siano state positive. Alcuni reati, infatti, soprattutto sulle donne, sono sensibilmente diminuiti».

Ovviamente, il ritornello è suonato principalmente in direzione del capoluogo di regione, ma sul pacchetto sicurezza la posizione del Comune di Napoli, come di altri, è ben nota da tempo, e cioè le ronde a Palazzo San Giacomo non piacciono, il coro avverso era ed è bipartisan. «Le statistiche e i dati comunicati dalle forze dell'ordine in quest'arco di tempo in cui questo esperimento è stato avviato, hanno indicato uno scarso successo anche laddove, e mi riferisco in alcuni centri del nord, questa soluzione è stata tentata».

Taglia subito corto sulla que-

stione l'assessore comunale alla sicurezza e legalità, Luigi Scotti (ex Guardasigilli) che non si lascia trascinare in una discussione a suo dire «sterile». E spiega: «Il sottoscritto conferma il «no» al varo delle ronde e se, come ha accennato il ministro Maroni, sarà riesaminata la normativa nazionale entro fine anno, bene; staremo a vedere quali novità e misure intenderà adottare il Viminale».

Lo stesso sindaco Rosa Iervolino Russo ebbe a suo tempo modo di rimarcare lo scetticismo della giunta e di respingere al mittente la proposta: «Non condivido le ronde e sono nettamente contraria alla loro istituzione nel territorio cittadino, così si indebolisce lo Stato. La tutela dell'ordine e della sicurezza - ancor oggi conferma il sindaco - deve rimanere un compito essenziale delle istituzioni pubbliche e delle forze di polizia. Il «fai da te perché lo Stato non ne è capace» è un rischio grosso per la convivenza civile».



Il Viminale

«Mi auguro che i sindaci riescano finalmente a valutare tutti i vantaggi di tale normativa»

Molto critiche le conclusioni redatte dalla commissione Petizioni dell'europarlamento sulla gestione dell'emergenza ambientale in Campania

Rifiuti, la Ue: la crisi non è finita

I commissari hanno fatto sapere che senza interventi concreti resteranno congelati i finanziamenti

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - La crisi dei rifiuti in Campania non è risolta e per il momento i fondi restano congelati. Questo è quanto emerso dal documento di lavoro realizzato dalla Ue dopo la missione d'inchiesta degli eurodeputati in Campania, che ieri è stato esaminato nella commissione petizioni dell'europarlamento, presieduta da **Erminia Mazzoni** (Pdl). Messo nero su bianco. "A scanso di equivoci - così si sono espressi i commissari in un documento conclusivo - occorre chiarire che la crisi dei rifiuti in Campania non è finita; è attualmente dormiente e vi è un serio rischio che possa scoppiare nuovamente". "La crisi che conosciamo è ben lungi dall'essere risolta", ha scandito di nuovo, in aula, la parlamentare verde danese **Margrete Auken** che in aprile si è recata in Campania con i colleghi **Judith Merkies** (S&D) e **Peter Jahr** (Ppe), accompagnati oltre che dalla stessa Mazzoni, anche dagli eurodeputati italiani **Crescenzo Rivellini**, **Andrea Cozzolino** e **Vincenzo Iovine**. Il dossier, che tornerà all'esame della commissione in settembre, non sottace i molti problemi ancora aperti, come le enormi quantità di ecoballe ancora ammassate nei siti di stoccaggio o lo scarico abusivo a cielo aperto di rifiuti misti e non identificati. Il deputato tedesco Jahr ha ricordato anche l'invito ad una "maggiore trasparenza" e al dialogo con le popolazioni per attuare una strategia di lungo termine. Interventi concreti è tornata ad invocare la Commissione europea, come condizione sine qua non per riaprire i rubinetti dei finanziamenti (10,5 milioni

di euro della programmazione 2000-2006 e 135 milioni per quella attuale). Bruxelles chiede la notifica di un piano di gestione integrato dei rifiuti,

ma anche una scansione dettagliata del calendario delle realizzazioni delle infrastrutture e una soluzione non solo per i nuovi rifiuti ma anche per il pregresso, ossia per le ecoballe. La Campania, attraverso l'assessore all'ambiente

Giovanni Romano, ha fatto sapere di aver impresso un'accelerazione e di aver già messo mano al piano per gli speciali, ma che per la raccolta differenziata c'è ancora bisogno di tempo. Nella discussione ha fatto irruzione anche il "problema" termovalorizzatore. "Grazie al maxitemendamento votato oggi al Senato l'acquisto del termovalorizzatore di

Acerra da parte della Regione Campania, che pagherà 355 milioni a Impregilo, sarà finanziato con fondi del Fas regionale e non più con fondi nazionali", ha detto l'europarlamentare Pd **Andrea Cozzolino**. Il documento Ue stilato al termine della missione d'inchiesta ha sottolineato che Acerra, era "già una zona molto inquinata e agli abitanti era stata promessa da anni la

bonifica". La costruzione dell'inceneritore, è stato ricordato inoltre nel documento, è stata ritardata da "interminabili battaglie legali", non solo sulla localizzazione dell'impianto, ma anche per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, "completamente anacronistiche", proposte da Fibe (consociata di Impregilo), ora sotto inchiesta.



RIFIUTI DA BRUXELLES UN'ALTRA BOCCIATURA. ERMINIA MAZZONI: LA CRISI NON È STATA RISOLTA

L'Ue: interventi concreti se volete ancora soldi

BRUXELLES. «I progressi nella riduzione dei rifiuti e nel riciclaggio dei rifiuti domestici sono stati minimi» ed i rifiuti continuano ad essere trasportati in discarica. È quanto si legge tra l'altro in un documento all'esame della commissione petizioni del Parlamento europeo e realizzato dopo la missione investigativa condotta dagli eurodeputati in Campania nell'aprile scorso. La crisi dei rifiuti in Campania è, per la commissione Ue, il "capitolo più drammatico" della problematica gestione dei rifiuti in molte zone dell'Italia. «A scanso di equivoci, occorre chiarire che la crisi dei rifiuti in Campania non è finita; è attualmente dormiente e vi è un serio rischio che possa scoppiare nuovamente» sono le conclusioni del documento che è stato esaminato ieri nella commissione

petizioni dell'Europarlamento, presieduta da Erminia Mazzoni (*nella foto*) del Pdl. «La crisi che conosciamo è ben lungi dall'essere risolta», ha scandito di nuovo, in aula, la parlamentare verde danese

Margrete Auken che in aprile si è recata in Campania con i colleghi Judith Merkies (S&D) e Peter Jahr (Ppe), accompagnati oltre che dalla stessa Mazzoni, anche dagli eurodeputati italiani Crescenzo Rivellini, Andrea Cozzolino e Vincenzo Iovine. Il dossier, che tornerà all'esame della commissione in settembre, non sottace i molti problemi ancora aperti, come le enormi quantità di ecoballe ancora am-

mazzate nei siti di stoccaggio o lo scarico abusivo a cielo aperto di rifiuti misti e non identificati. Il deputato tedesco Jahr ha ricordato anche l'invito a una «maggiore trasparenza» e al dialogo con le popolazioni per attuare una strategia di lungo termine. Interventi concreti è tornata ad invocare la Commissione europea, come condizione sine qua non per riaprire i rubinetti

dei finanziamenti (10,5 milioni di euro della programmazione 2000-2006 e 135 milioni per quella attuale). Bruxelles chiede la notifica di un piano di gestione integrato dei rifiuti, ma anche una scansione dettagliata del calendario delle realizzazioni delle infrastrutture e una soluzione non solo per i nuovi rifiuti ma anche per il pregresso, ossia per le ecoballe. La Campania, attraverso l'assessore all'ambiente Giovanni Romano, ha fatto sapere di aver impresso un'accelerazione e di aver già messo mano al piano per gli speciali, ma che per la raccolta differenziata c'è ancora bisogno di tempo. Nella discussione ha fatto irruzione anche il «problema» Fibe. «Grazie al maxi emendamento votato oggi al Senato l'acquisto del termovalorizzatore di Acerra da parte della Regione Campania, che pagherà 355 milioni a Impregilo, sarà finanziato con fondi del Fas regionale e non più con fondi nazionali», ha detto il parlamentare Cozzolino. Il documento Ue stilato al termine della missione d'inchiesta sottolinea che Acerra, era «già una zona molto inquinata e agli abitanti era stata promessa da anni la bonifica». La costruzione dell'inceneritore, si ricorda, è stata ritardata da «interminabili battaglie legali», non solo sulla localizzazione dell'impianto, ma anche per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, «completamente anacronistiche», proposte da Fibe (consociata di Impregilo), ora sotto inchiesta. L'impianto, come lo ha visitato la delegazione, «non è stato completato da Fibe, ma da Partenope Ambiente, che ha aggiornato il progetto ed è responsabile del relativo management».

La Regione

“Ecco il piano per la Sanità”

Il governatore: “Vado avanti ma il Pdl è debole”

OTTAVIO LUCARELLI

«La vicenda dell'ex assessore Sica l'abbiamo risolta in 24 ore e in questi giorni, per la verità, mi sto occupando dell'interlocuzione con il ministro Tremonti». Un sorriso sornione che vale più di una risposta. Reagisce così il presidente della Regione Stefano Caldoro quando gli si chiede di commentare il nuovo ruolo di Nicola Cosentino che, “liberato” dagli impegni di governo, ora in Campania è coordinatore Pdl a tempo pieno. Caldoro, dunque, dovrà continuare a dialogare con l'ex sottosegretario che, secondo quanto emerso dalle intercettazioni, lavorava per far crollare con falsi dossier la sua candidatura. Intanto ieri, in città, sono comparsi manifesti anonimi di sostegno a Cosentino.

«Le dimissioni sono sempre un atto responsabile» commenta Caldoro. Che poi parla del Pdl: «Un partito giovane, non strutturato. Quello che ho sempre chiesto è che i partiti esprimano più politica, ma che il Pdl abbia una debolezza è un fatto noto». Debolezza ora accentuata dal “full time” di Cosentino in Campania? Caldoro sorride: «Non rispondo, lo credo in una giunta regionale dai partiti, che però non devono entrare nelle decisioni amministrative».

Decisioni spesso dure. Come il nuovo piano ospedaliero che, dopo i rilievi del governo, prevede altri tagli. A cominciare da Napoli dove Ascalesi, Loreto Mare, San Gennaro e Incurabili saranno accorpati nell'Ospedale del mare di Ponticelli (400 posti letto) mentre l'Annunziata costituirà un polo pediatrico con Santobono e Pausilipon. Riduzione di 196 posti letto al Cardarelli e di altri tagli ai due Policlinici. Accorpamento anche di Monaldi, Cotugno e Cto (che perde il pronto soccorso) in un'azienda speciale. Una razionalizzazione complessiva per 250 milioni: altri cento milioni di tagli si

aggiungono dunque ai 150 del primo piano ospedaliero non approvato dal governo.

Con sacrifici anche in altre province come a Salerno dove c'è l'accorpamento nell'Ospedale “Valle del Sele” delle strutture di Rocca di Ascoli, Eboli, Battipaglia e Olive-
to Citra. «Razionalizzazione —

spiega Caldoro — che ci permette di sperare anche in un abbassamento delle addizionali Irpef e Irap nel 2011. Non solo. Dal prossimo anno la Campania dovrebbe trarre vantaggio dal fatto che nel riparto del Fondo nazionale sanitario rientrano gli indici di depri-

vazione, cioè altri 150 milioni per la regione più giovane d'Italia, sinora penalizzata dal fattore età della popolazione». È stata inoltre integrata la struttura commissariale con medici e funzionari tra cui Lara Natale e Paolo Monorchio.

Annunci fatti da Caldoro dopo la presentazione del libro “Al di là della notte. Storie di vittime innocenti di criminalità” del giornalista Raffaele Sardo, primo volume di una collana della fondazione “Polis” presieduta da Paolo Siani. In Regione erano presenti anche don Tonino Palmese, Geppino Fiorenza, il questore Santi Giuffrè, il generale dei carabinieri Franco Mottola, il maggiore Giuseppe Rocco della Finanza e numerosi parenti di vittime della criminalità. Cerimonia che si è svolta in occasione del premio per la legalità intitolato al vicequestore Antonio Ammaturo e all'agente Pasquale Paola, uccisi dalle Br nel 1982 in piazza Nicola Amore.

**Ascalesi, Loreto,
San Gennaro e
Incurabili accorpati
Meno posti letto
al Cardarelli**

Il documento

Ecco il progetto che la giunta Caldoro porterà all'attenzione del governo dopo la bocciatura della prima bozza

Risparmi per 260 milioni di euro, ecco il nuovo piano ospedaliero

Loreto, Ascalesi e Incurabili confluiscono nella nuova azienda «del Mare»

NAPOLI — Un piano ospedaliero che prevede una ulteriore razionalizzazione delle spese, passando da 150 milioni di euro programmati all'inizio agli attuali 260 milioni l'anno. In tutto, escono dalla rete delle emergenze ben 17 ospedali per un totale di 1393 posti letto. «Molto inciderà su Napoli — ha annunciato il governatore e commissario per la sanità in Campania, Stefano Caldoro — in quanto abbiamo ritenuto necessario lavorare non soltanto sulle aree periferiche. Il Piano dovrebbe permetterci di avere un parere favorevole dal Governo, consentendoci, nel 2011, una riduzione delle addizionali. E poi, lo sblocco dell'accontanamento, arrivato, per la Campania, a quasi 3 miliardi di euro. Stiamo tentando, per il prossimo anno, di far rientrare nel riparto del fondo sanitario anche gli indici di deprivazione, così potremmo recuperare milioni di euro». Ma vediamo nel dettaglio cosa comporta la nuova bozza.

Napoli

La rete ospedaliera pubblica e privata della

provincia di Napoli risulta programmata con un indice di 3,10 posti letto per mille abitanti, di cui 0,43 dedicato alla riabilitazione e lungodegenza. Rispetto all'attuale dotazione di posti letto si assiste ad una riduzione di 602 posti letto pubblici e 163 posti letto privati temporaneamente accreditati per un totale di 765. Si conferma la realizzazione presso l'Azienda ospedaliera Cardarelli di un polo trapiantologico con il centro trapianti rene (per effetto del trasferimento delle relative attività già svolte presso l'Azienda ospedaliera Universitaria Federico II). Il Monaldi,

La nuova mappa degli ospedali

ASL	PRESIDIO	CONFLUENZE E RICLASSIFICAZIONI
CE	PO S.FELICE A CANCELLO	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
CE	PO MADDALONI	Confusione IPO di Marciari se al termine dei lavori di ristrutturazione di quest'ultimo
NA1c	PO MONALDI - NAPOLI	Nuova AO Ospedale del Mare
NA1c	PO S. Genaro - NAPOLI	
NA1c	PO Ascalesi - NAPOLI	
NA1c	PO Loreto Nere - NAPOLI	
NA1c	PO Annunziata	Ospedale aggregato all'AO Santobono-Pausilipon
AO	Monaldi - NAPOLI	Nuova AO Monaldi - Colugno-CTO
AO	Colugno - NAPOLI	
NA1c	PO CTO - NAPOLI	
NA3s	PO Apice - POLLENA	Ospedale ad indirizzo riabilitativo o plesso del PO di Nola per le attività di ricovero in regime diurno
NA3s	PO Maresco - TORRE DEL GRECO	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
NA3s	PO - GRAGNANO	Plesso del PO S.Leonardo di Castellammare di Stabia
SA	PO S.Maria del'Orto - CAVA DEI TIRRENI	Confusione in parte previo atto di intesa tra l'ASL Salerno e l'ACUI Ruggi d'Aragona, nel PO Villa Mait di Sarno. La restante parte è riconfigurata quale Plesso dell'ACUI.
SA	PO M. Scialò - SCAFATI	Ospedale ad indirizzo riabilitativo
SA	PO A. Fucillo - MERCATO S. SEVERINO	Plesso della AO Ruggi d'Aragona di Salerno
SA	PO A. Tortora - PAGANI	Plesso del PO Umberto I di Nocera Inferiore
SA	PO G. di Provenza - SALERNO	Plesso della AO Ruggi d'Aragona di Salerno
SA	PO Roccaespinosa	
SA	PO S.Maria Addolorata - EBOLI	Nuovo Ospedale Unico della Valle del Sele
SA	PO S.Maria della Speranza - BATTIPAGLIA	
SA	PO S.Francesco d'Assisi - OLIVETO CITRA	
SA	PO S.Francesco d'Assisi - OLIVETO CITRA	Dopo la confluenza la struttura è destinata a presidio ad indirizzo riabilitativo

Fonte: Regione Campania - PO=Presidio Ospedaliero - AO=Azienda Ospedaliera

il Cotugno ed il CTO (nel quale sarà disattivato il pronto soccorso) costituiranno la nuova azienda ospedaliera di rilievo nazionale Monaldi-Cotugno-CTO; i presidi ospedalieri Ascalesi, Loreto Mare, San Gennaro ed Incurabili confluiranno nella struttura ospedaliera Ospedale del Mare in corso di realizzazione. E' previsto, inoltre, il trasferimento presso l'Azienda Santobono delle U.O. di pediatria, di Chirurgia Pediatrica e di rianimazione pediatrica del Cardarelli per un totale di 29 posti letto. L'ospedale Annunziata viene aggregato al Santobono-Pausilipon per costituire l'Unità pediatrica della Regione Campania. Al policlinico Federico II sarà assegnato il centro di II livello per l'ictus cere-

brale acuto, nonché hub di II livello per la rete cardiologica e centrale operativa cardiologica di Napoli centro. L'ospedale Apicella di Pollena attualmente dotato di 125 posti letto è riconvertito in struttura ospedaliera di riabilitazione per un totale di 80 posti letto. La struttura sarà destinata anche a plesso del Santa Maria della Pietà di Nola per le attività di ricovero medico chirurgico in regime diurno. L'ospedale Maresca di Torre del Greco è riconvertito in struttura ospedaliera di tipo riabilitativo. Il presidio ospedaliero di Gragnano è riconfigurato quale plesso del presidio San Leonardo di Castellammare di Stabia.

Salerno

Rispetto all'attuale dotazione di posti letto si assiste ad una riduzione di 224 posti letto pubblici e 55 privati temporaneamente accreditati, per un totale di 279 posti letto. Per l'Azienda ospedaliera integrata con l'Università Ruggi d'Aragona è programmato un potenziamento. All'azienda sono annessi il Fucito di Mercato San Severino e il da Procida di Salerno. Oltre al centro trapianti di rene, già operante, è programmata l'attivazione del centro trapianti del cuore e del fegato. Nel Villa Malta di Sarno confluiranno le Unità operative per acuti dell'ospedale Scarlato di Scafati (riconvertito ad indirizzo riabilitativo) nonché alcune funzioni attualmente presenti nel presidio di Cava e lo stabile che attualmente ospita il presidio di Cava resterà nella disponibilità della azienda stessa. Il Castiglione di Ravello sarà riconvertito in una struttura polifunzionale per la salute. All'Umberto I di Nocera viene annesso l'Andrea Tortora di Pagani. Gli ospedali di Oliveto Citra, Roccadaspide, Eboli e Battipaglia confluiranno in una unica struttura ospedaliera, con budget autonomo.

Caserta

Il Casertano vedrà un incremento dei posti letto. L'Azienda ospedaliera San Sebastiano e Sant'Anna di Caserta attiverà un centro per l'esecuzione di trapianti di midollo. È prevista, inoltre, l'attivazione di un trauma center di zona che servirà anche i bacini di Avellino e Benevento. Nella Provincia di Caserta il Presidio ospedaliero di San Felice a Canello e quello di Teano si riconvertono in struttura di ricovero di tipo riabilitativo. L'ospedale di Maddaloni confluisce in quello di Marcianise al termine dei lavori di strutturazione di quest'ultimo. Il presidio di Capua confluisce in quello di Santa Maria Capua Vetere che, però, farà a meno del punto nascita.

Benevento

Nel Sannio si registra una riduzione di 86 posti letto pubblici e 42 privati temporaneamente accreditati per un totale di 130 posti letto. Il presidio ospedaliero Santa Maria delle Grazie di Cerreto Sannita, il presidio San Giovanni di Dio di Sant'Agata dei Goti e di San Bartolomeo in Galdo sono riconvertiti in una struttura polifunzionale per la salute. Il presidio Sant'Alfonso dei Liguori di Sant'Agata dei Goti costituisce una struttura di I livello della rete dell'emergenza con pronto soccorso.

Avellino

In Irpinia si prevede una riduzione di 137 posti letto pubblici e 85 privati temporaneamente accreditati per un totale di 222 posti letto. Il presidio ospedaliero di Bisaccia è riconvertito in una struttura polifunzionale per la salute. Quello di Sant'Angelo dei Lombardi assume la funzione di struttura riabilitativa con 111 posti letto dedicati alle attività riabilitative e 25 posti letto medici. Ariano Irpino viene potenziata e si configura quale presidio di II livello della rete dell'emergenza. Il Landolfi di Solofra si configura quale presidio del I livello della rete dell'emergenza con pronto soccorso. La riorganizzazione programmata dei punti nascita prevede il mantenimento delle funzioni per il punto nascita del presidio ospedaliero di Ariano Irpino, nonostante esso registri un numero di parti inferiore a 500.

Angelo Agrippa

1 400
 I posti letto tagliati
 in tutta la regione
 in base al nuovo piano

La sanità

Piano ospedaliero, scure su Cardarelli e Policlinici

Ecco la nuova bozza: risparmio complessivo di 260 milioni. Azienda unica per Monaldi, Cotugno e Cto

**Gerardo Ausiello
Paolo Mainiero**

Pesanti tagli per il Cardarelli e i Policlinici e ulteriori accorpamenti di ospedali. Sono le principali novità del piano di riordino della rete ospedaliera e territoriale messo a punto dalla struttura commissariale dopo che il piano precedente non aveva raggiunto gli obiettivi prefissati. Un provvedimento di 175 pagine che il presidente-commissario Stefano Caloro, d'intesa con il vice Giuseppe Zuccatelli, sta per firmare e che arriverà il 21 luglio all'attenzione dei ministeri dell'Economia e della Salute.

Il risparmio

Le nuove misure determineranno un taglio per 110 milioni di euro. Una cifra che, sommata ai 150 milioni previsti dal piano originario, comporterà una razionalizzazione di circa 260 milioni e una riduzione di circa 1.400 posti letto. Lo ha confermato il governatore, che ha anche ribadito che per le

**La firma
Caloro
pronto
a dare
il via libera
il 21 luglio
vertice
a Roma**

gato Caloro.

I tagli

Il sacrificio maggiore toccherà ai Policlinici, finora solo sfiorati dalla riorganizzazione: anche per gli Atenei, infatti, verranno adottati gli stessi criteri degli altri ospedali. La cura dimagrante riguarderà, poi, il Cardarelli (196 posti in meno), che invece si trova spesso a fronteggiare l'emergenza barelle. Interventi, questi, giudicati dagli esperti fondamentali per costruire in Campania un modello virtuoso sulla scia di quanto fatto da Veneto, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna.

L'Ospedale del Mare

Uno dei punti principali riguarda il plesso di Napoli Est in via di costruzione. Se il vecchio piano prevedeva che nell'Ospedale del Mare confluissero Loreto Mare, Ascalesi e Annunziata, oggi la mega-struttura dovrà inglobare Loreto Mare, Ascalesi, San Gennaro e Incurabili. L'Annunziata, invece, farà parte del polo pediatrico con Santobono e Pausilipon.

Cto senza pronto soccorso

Prevista la nascita di una super azienda che gestisca Monaldi, Cotugno e Cto. Il centro traumatologico perderà il pronto soccorso. Un rischio che però, secondo l'assessore regionale Marcello Tagliatela, andrebbe evitato: «Si finirebbe con l'appesantire ulteriormente il Cardarelli», dice l'esponente della giunta Caloro.

L'ospedale Valle del Sele

In precedenza doveva essere composto solo dai presidi di Eboli e Battipaglia, ma l'attuale bozza stabilisce la confluenza anche dei nosocomi di Roccadaspide e Oliveto Citra.

Il nodo Casoria

Resta da affrontare il caso dell'ospedale di Casoria: la struttura ha investito ingenti risorse per dar vita ad un pronto soccorso che ora, però, rischia di scomparire. I vertici del nosocomio si sono già mobilitati chiedendo al commissariato di fare un passo indietro.

La rete delle emergenze

Si punta a costruire una maggiore sinergia tra Asl e ospedali della Campania per garantire una migliore qualità della prestazione sanitaria.

La strategia

Il governatore si dice fiducioso: «Il nuovo piano dovrebbe permetterci di avere un parere favorevole - spiega Caloro - Ci auguriamo, per il 2011, una riduzione delle imposte. Inoltre,

il governo potrebbe sbloccare le risorse accantonate, quasi 3 miliardi» Strettamente legato al piano ospedaliero e territoriale è infatti il rischio di un nuovo aumento delle addizionali Irpef e Irap: l'obiettivo della Regione è ottenere dal governo almeno lo sblocco di circa 500 milioni di euro di fondi Fas per coprire il disavanzo sanitario accumulato nel 2008 e nel 2009; in caso contrario il ritocco delle tasse sarà inevitabile.

Le nomine

Rafforzata la struttura commissariale con l'ingresso di dirigenti delle Asl, dirigenti medici e personale della Regione. Tra le nomine, quelle di Paolo Monorchio, dirigente medico del Santobono; Massimo Di Gennaro, dirigente dell'Arzan; Lara Natale, dirigente dell'Asl Napoli centro.

Tagli alla spesa

Il nuovo piano ospedaliero predisposto, dopo la correzione di quello precedente, dalla giunta regionale prevede complessivamente tagli per 260 milioni di euro: 110 in più dei tagli precedentemente previsti di 250 milioni



Accorpamenti

Il piano segnala molte novità sostanziali. È previsto l'accorpamento all'Ospedale del mare di quattro presidi ospedalieri: Loreto mare, Ascalesi, Incurabili e San Gennaro. L'Annunziata verrà accorpato al polo pediatrico.



Meno posti letto

La riduzione dei posti letto è uno degli obiettivi strategici del nuovo piano di razionalizzazione della rete ospedaliera territoriale. Tagli significativi ai posti-letto sono previsti per il Cardarelli ed i Policlinici.

I presidi

Ascalesi,
Incurabili,
Loreto Mare
e San Gennaro
accorpati
all'Ospedale
del Mare

Sanità

► V Commissione Sanità ◀

Piano ospedaliero, più poteri ai dg

Via libera in Commissione. Si chiude il 21 a Roma

ETTORE MAUTONE

Via libera, della Commissione sanità, alla bozza del nuovo piano ospedaliero. Ieri l'audizione del sub-commissario alla Sanità **Giuseppe Zuccatelli** presieduta da **Michele Schiano Di Visconti**.

Ampia l'autonomia dei direttori generali che, scelti su base tecnica, potranno rivedere le scelte programmatiche della norma a patto di assicurare i risparmi previsti dai tagli. Lo strumento da utilizzare per garantire efficienza, efficacia ed economicità, sono gli atti aziendali che diventano (come concepito nel 2000, assessore **Teresa Armato**) i veri strumenti di attuazione del piano ospedaliero che, in questa fase, assicura solo le linee normative.

Il piano per il riassetto delle degenze in Campania approda, entro fine mese, al vaglio della commissione interministeriale di verifica del piano di rientro dal deficit. Rispetto alla prima stesura, delineata nei mesi scorsi dall'Ar-san e dall'Agenas (agenzia locale e nazionale per i servizi sanitari) l'impianto della norma cambia in maniera sostanziale riguardo ai programmi di riconversione e

chiusura dei piccoli ospedali di provincia.

In particolare si passa alla denominazione di strutture polispecialistiche (Sps), ossia centri sanitari depotenziati nella dotazione funzionale, rispetto a quella attuale, ma attrezzati per la stabilizzazione dei pazienti in pronto soccorso. Incerta la sorte del presidio di Agropoli che per ora continua a funzionare a pieno regime in vista del pienone estivo. Sempre nel salernitano, in attesa che il progetto dell'ospedale della piana del Sele diventi concreto, si procede alla realizzazione degli ospedali riuniti dei presidi di Eboli, Battipaglia e Roccadaspide. Altra novità è l'accesso dei Psaut (presidi di assistenza urgenza territoriali) alla rete dell'emergenza in funzione di filtro per l'appropriatezza.

Intanto Monaldi, Cotugno e Cto diventano un unico presidio destinato a funzionare da camera di accoglienza per discipline specialistiche della Seconda Università.

Il piano lascia intatta la filosofia di fondo riguardo alla sicurezza dei pazienti che accedono al servizio di pronto soccorso per ictus, infarti e politraumi. Il piano di riordino della rete ospedaliera prevede una ulteriore stretta alla spesa per 110 milioni di euro. Una cifra che va a sommarsi ai 150 milioni di euro previsti dal piano ori-

ginario per un totale di circa 260 milioni di risparmi preventivati nell'arco del prossimo triennio. Nuovi sacrifici sono previsti per il Cardarelli che dovrebbe cedere altri 100 posti letto.

"Tra domani e dopodomani il testo è chiuso - avverte il presidente della Regione **Stefano Caldoro** - e le modifiche si fanno a Roma. La norma dovrebbe consentirci, il prossimo anno, di procedere ad una riduzione delle imposte e delle addizionali Irpef e Irap".

Nell'immediato la Regione Campania se avrà il disco verde del Governo, dovrebbe andare all'incasso di circa 2 miliardi di euro fermi dal 2007 nelle casse delle Finanze. "Non chiediamo un euro in più, rispetto a quello che è stato accantonato negli anni, non chiediamo soldi al Governo ma solo quello che ci spetta". Infine Caldoro si sofferma sui criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale che, come è noto, sono penalizzanti per la Campania: "Stiamo tentando di modificare i parametri, per il prossimo anno, per inserire tra i parametri anche la povertà relativa che ci consentirebbe di recuperare milioni di euro". Resta, infine, l'ospedale del Mare". Nel 2012 dovrebbe essere terminato e accogliere oltre che Anunziata, Ascalesi e Loreto Mare anche servizi e personale di altri presidi del centro storico.

PIANO OSPEDALIERO. IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: A BREVE SARÀ CHIUSO. SE OK SPERIAMO IN UNA RIDUZIONE DELLE IMPOSTE

Caldoro: «L'obiettivo è il risparmio di 250 milioni»



NAPOLI. La Regione Campania presenterà un piano di riordino della rete ospedaliera che prevederà una ulteriore razionalizzazione per 110 milioni di euro. Una cifra che, sommata ai 150 milioni di euro previsti dal piano originario bocciato, comporterà una razionalizzazione di circa 260 milioni di euro. Lo ha confermato ieri il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (nella foto). Il governatore della Campania ha ribadito che per le Regioni che sono soggette ad un piano di rientro, serve una trattativa diversa. Quanto alla

situazione della Campania e al piano di riordino della rete ospedaliera, si inciderà molto su Napoli, ha spiegato, «non si lavorerà sostanzialmente sulle aree periferiche». «Entro sabato il testo è chiuso - ha aggiunto -. Quello che viene fatto è solo integrativo rispetto ad un piano che resta a Roma. Illo stiamo definendo sempre meglio e dovrebbe permetterci di avere un parere favorevole ci può far sperare, nel 2011, ad una riduzione delle imposte, delle addizionali, è il nostro obiettivo. E poi c'è lo sblocco dell'accantonamento, la Regione ha accantonato quasi 3 miliardi di euro». Caldoro lo ribadisce: «Non chiediamo un euro in più rispetto a quello che è accantonato. Stiamo anche tentando di fare in modo che per il prossimo anno nel riparto del fondo sanitario ci siano gli indici di deprivazione». Resta, infine, l'Ospedale del Mare che «raggrupperà anche altre aziende ospedaliere rispetto a quanto previsto inizialmente».

Resta confermata la chiusura di tre ospedali e in forse lo stop di altri due: su quali siano Caldoro aspetta l'approvazione del piano. E l'europarlamentare Enzo Rivellini segnala che «il piano prevede la riduzione di altri 200 posti letto circa al Cardarelli, di un centinaio di posti letto circa al Policlinico Federico II, l'accorpamento delle strutture del Monaldi, Cotugno, del Policlinico Sun e del Cto in una sorta di azienda speciale dove Università e ospedali si riuniscono in un'unica direzione. Inoltre si prevede il futuro ridimensionamento ed accorpamento presso il costruendo Ospedale del Mare delle strutture dell'Ascalesi, del Loreto Mare, degli Incurabili». Il tutto mentre Lina Lucci (Cisl), dopo il tavolo in Regione sulla sanità chiede di procedere «rapidamente a una modifica nel sistema di ripartizione dei fondi nazionali per la sanità» mentre dalla Uil chiede «certezze sui salari dell'Asl Napoli 1».

Sanità Dopo i tagli di Tremonti meno medici e meno prestazioni **p.110**

Alla SANITÀ i conti non tornano

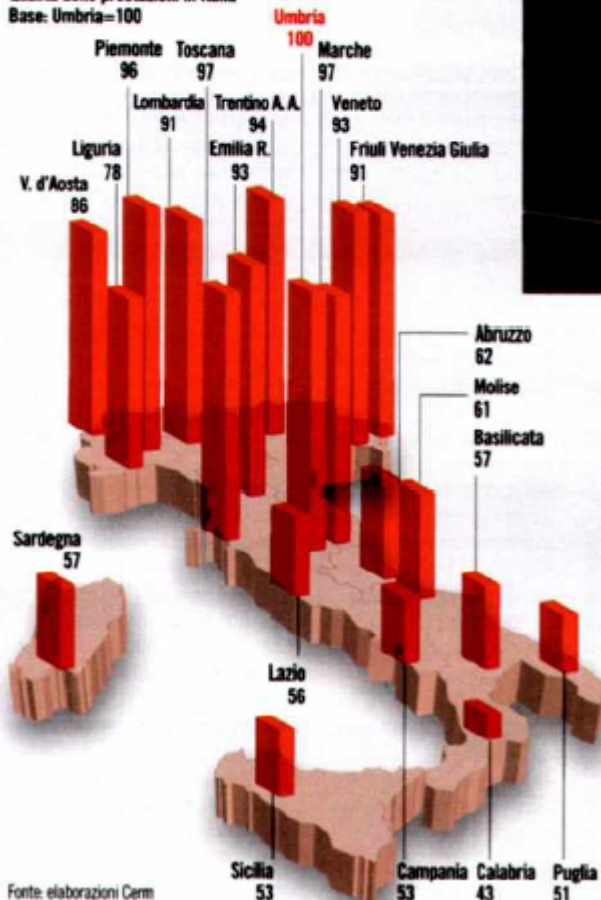
I tagli di Tremonti incideranno sui budget per la salute: meno medici, meno prestazioni. E i disavanzi record di alcune regioni accendono un dubbio: possiamo ancora permetterci un Sistema sanitario nazionale?

DI DANIELA MINERVA
 FOTO DI GIULIO SARCHIOLA



LA QUALITÀ NON ABITA AL SUD

Qualità delle prestazioni in Italia
 Base: Umbria=100



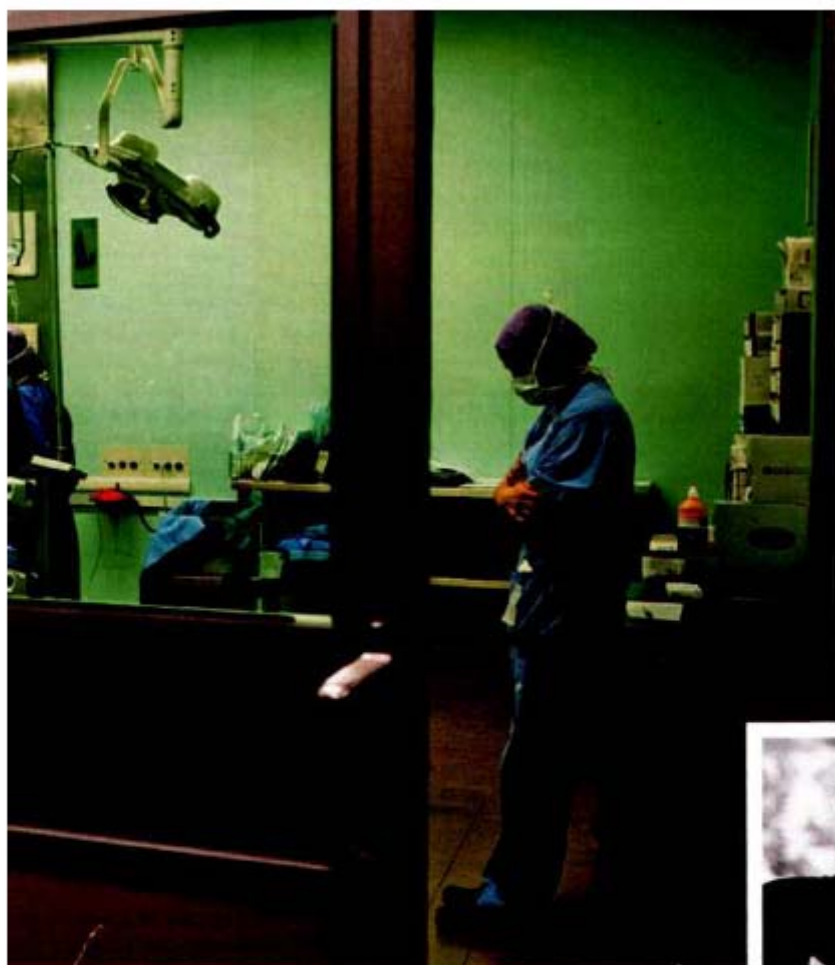
Fonte: elaborazioni Cerm

I valori nel grafico si riferiscono a un "indicatore sintetico di qualità" dei diversi Ssr elaborato come modello dal Cerm, sulla base degli indicatori del Progetto Mattoni del ministero della Salute, dell'indagine Istat sulle famiglie, dei dati sulla mobilità interregionale, e dell'Atlante sanitario 2008



Quando un solo comparto spazza via il 75-80 per cento di un bilancio e quel bilancio viene tagliato di 8 miliardi e mezzo in due anni, è difficile credere al governo se dice che la sanità non verrà toccata dalla manovra. Soprattutto se all'articolo 14 di quella manovra si legge che le regioni dovranno ridurre i costi anche adottando «misure di contenimento della spesa sanitaria». Un

Foto: F. Caracciolo - AGF



Da sinistra: la sala operatoria dell'Ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì; Ferruccio Fazio; l'ospedale Cardinal Massaia di Asti



mantra, ormai, ripetuto a ogni occasione che palesa la necessità di mettere in ordine i conti pubblici. Che incide sulla carne viva dei cittadini delle cinque regioni col deficit sanitario monstre (Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo) chiamate a ripianare in gran fretta, il che significa tagliare posti letto e prestazioni senza avere nulla di alternativo da offrire. E che diventa materia bollente quando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti annuncia che dopo l'estate sarà pronto il primo atto del federalismo: i costi standard della sanità, ovvero la definizione

della spesa necessaria a mantenere gli italiani in salute partendo da quanto impiegano le regioni virtuose Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto, e dai costi standard si attende un risparmio di almeno 4 miliardi. Ma non serve attendere tanto: dalla stima fatta dalla Cna di Mestre sui probabili tagli che oggi le Regioni saranno chiamate a fare emerge che 878 milioni in due anni saranno sottratti all'assistenza sociale, con punte fino a 318 milioni in Lombardia tolti alla gestione di uno dei capitoli più seri della sani-

tà: l'assistenza ai non autosufficienti, agli handicappati, agli anziani. E poi la sforbiciata ai camici bianchi che per questo sciopereranno il 19 luglio: 78 mila operatori in meno, di cui 15 mila sono medici, nei prossimi tre anni col blocco del turn over non potrà che tradursi nella paralisi di molti ospedali e Asl. Insomma, se i conti dello Stato sono in disordine la sanità, che si porta via 112 miliardi nel 2010, deve mettersi a dieta. Ma perché?

Se è vero che spendiamo molto meno dell'Europa dei 15, che impiegano per questo comparto il 9,2 per cento del Pil a fronte del nostro 8,7, e meno persino della media Ocse (8,9); e se è vero, come indica l'Oms, ►

che il nostro servizio pubblico è al secondo posto nel mondo per qualità nell'equità, per quale ragione, tra i mille capitoli di bilancio, è proprio la spesa sanitaria a dover essere ridotta? Insomma, dobbiamo forse accettare l'idea che siamo così malridotti da non poterci più permettere un Servizio sanitario nazionale universale? Il tema è certamente politico giacché, come rileva l'economista dell'Università di Roma Tor Vergata, Federico Spandonaro, che cura ogni anno il "Rapporto Ceis Sanità", «la ragione prima del Ssn è l'equità. Quindi, dal momento che guardiamo al suo finanziamento, dobbiamo prima di tutto chiederci: vogliamo questo livello di equità o siamo disposti a rinunciarci?». Ma una valutazione di questo genere non basta più. Perché messa nell'angolo da due dati di realtà: da un lato il fatto inoppugnabile che cinque regioni affossano i conti dell'intero sistema coi loro deficit, e



A sinistra: l'Istituto romagnolo per lo studio e la cura dei tumori; a destra: l'ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì

lo standard nazionale con la pessima qualità delle prestazioni che forniscono; e dall'altro che il combinato disposto dell'enorme debito pubblico e dell'invecchiamento della popolazione pone un interrogativo inedito: il Ssn è un sistema efficiente? Utilizza bene i denari che spende?

Certo è un sistema del tutto particolare giacché ha a che fare con la materia più dolorosa, la malattia, l'invalidità e, eventualmente,

il fine vita; e sicuramente ha un guardiano rigoroso, l'articolo 32 della Costituzione che fa della salute un diritto. Ma ugualmente è un sistema economico e oggi gli si chiede di essere efficiente. E di spiegare perché, ad esempio, un parto in Campania costa più del doppio della media nazionale; o perché prima di operare un malato nel Lazio se lo tengono in ospedale in media 2,33 giorni a fare costosamente niente, mentre in Emilia Romagna ci sta meno di un giorno. O ancora come mai più del 30 per cento dei ricoveri in Campania non ha alcun senso clinico, mentre in Toscana questo genere di errore non supera l'8 per cento. Insomma, è sotto gli occhi di tutti che una buona quota del Ssn non funziona. E va raddrizzata. Partendo dal richiamo della Corte dei Conti che ha mostrato che, se tutti

fossero virtuosi come le magnifiche quattro, il sistema costerebbe 2,3 miliardi in meno. «La Corte molto opportunamente indica dei capitoli di spreco. Sta alla politica decidere se si tratta di risparmiare 2,3 miliardi o di spenderli meglio», chiosa Spandonaro: «I confronti con gli altri paesi ci dicono che non è vero che spendiamo troppo. Ma le regioni del Sud e il Lazio, con il loro comportamento stanno mandando all'aria tutto».

A dirlo è l'analisi dei disavanzi che mostra come su 3,4 miliardi di deficit dell'intero Ssn, 3,2 sono nel Centro-sud (vedi tabella in pagina). L'elenco però, sottolineano i tecnici, non stila una pagella dei buoni e dei cattivi, innanzitutto perché il finanziamento pro capite stabilito dal Fondo sanitario, pesato sulla base dell'età dei cittadini, non tiene conto dei profili epidemiologici legati al tessuto produttivo o ai tassi di urbanizzazione: di quanto colpiscono, ad esempio, malattie costose come il cancro, molto più diffuse in regioni come il Friuli Venezia Giulia e Lombardia e meno in aree come l'Umbria o la Calabria, o quanto incidono le grandi aree metropolitane con le malattie dell'inquinamento. E infine a pesare è anche il modello del sistema economico-sanità: regioni come la Lombardia puntano tutto sulla concorrenza tra il pubblico e il privato convenzionato e lo scontano con qualche eccesso di

CHI È IN ROSSO E CHI GUADAGNA

Regioni e Province autonome in milioni di euro	Risultato di esercizio 2006	Risultato di esercizio 2009
Piemonte	-7,174	17,261
Valle d'Aosta	-13,517	-16,887
Lombardia	-4,325	25,670
Provincia autonoma di Bolzano	25,272	13,550
Provincia autonoma di Trento	-14,072	-8,624
Veneto	71,385	-101,425
Friuli-Venezia Giulia	18,297	9,297
Liguria	-100,119	-99,553
Emilia-Romagna	-38,418	39,000
Toscana	-120,619	13,761
Umbria	-40,647	13,325
Marche	-38,953	14,959
Lazio	-1970,862	-1371,728
Abruzzo	-140,414	-48,907
Molise	-58,787	-72,294
Campania	-761,088	-725,099
Puglia	-169,904	-292,355
Basilicata	-22,100	-21,817
Calabria	-34,933	-222,378
Sicilia	-932,453	232,681
Sardegna	-129,928	-193,079

Fonte: ministero della Salute

La rivoluzione federalista

La tensione si taglia a fette, nei piani alti del ministero della Salute dove i tecnici stanno preparando il primo banco di prova del federalismo fiscale: i costi standard per le prestazioni sanitarie pubbliche calcolati in base a quanto spendono le regioni più virtuose. Moltiplicando poi questi costi per il numero degli abitanti, il Tesoro conta di calcolare il fabbisogno di ogni regione: quelle che hanno risorse autonome sufficienti copriranno le spese per proprio conto, quelle in difficoltà potranno contare su un fondo statale per coprire la differenza fino a quando non saranno anch'esse autonome. Pena la messa in mora delle amministrazioni spendaccione.

Sembra una strada diritta e lineare. Ma come percorrerla è un rompicapo. A partire dalla definizione dei costi standard: il governo sembra voler ponderare la spesa delle regioni virtuose (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana) per classi di età e sesso, ma anche in base ai consumi pro capite delle principali variabili della spesa (farmaci, ricoveri, prestazioni specialistiche, ambulatori di oggi. Un metodo che rischia, avvertono però i tecnici del Mef, «di inglobare nella spesa anche costi di sistemi erogativi meno efficienti», che ne manderebbero all'aria l'attendibilità esponendo l'operazione a ridefinizioni continue sulle quali la politica finirà col far pesare esigenze di consenso che nulla hanno a che fare con la razionalizzazione del sistema.



Le più efficienti sono Lombardia, Emilia, Umbria, Veneto, Toscana. Lazio, Campania, Molise, Calabria, invece sprecano

spesa per ospedalizzazione (il privato convenzionato costa di più ed è più esposto a abusi di ricoveri e prestazioni), ma il grande polverone dei celebri nosocomi lombardi attrae gente da tutt'Italia e con i malati arrivano i denari delle altre regioni: i cittadini non ne traggono vantaggio in salute ma il sistema sì. Insomma, non basta andare a vedere chi spende meno, bisogna scoprire chi spende meglio. Sul piatto, quindi, c'è un tema che intriga oggi più di ogni altro gli economisti sanitari: come definiamo un sistema sanitario efficiente?

Le valutazioni commissionate dal ministro Ferruccio Fazio alla Scuola Sant'Anna di Pisa vanno a vedere se gli ospedali spendono in maniera appropriata i denari che ricevono. E rilevano, ad esempio, quante volte si

Dove ci pensa lo Stato

La spesa sanitaria pro capite in alcuni dei 30 paesi Ocse (in dollari)



ricoverano persone inutilmente o quali regioni continuano a destinare più risorse agli ospedali e meno al territorio (scelta stigmatizzata come spendacciona e non salubre). Scrutando tutte le schede di dimissione ospedaliera d'Italia, la scuola di Sant'Anna ha fotografato il sistema delle inefficienze. E lo scatto è nitido: ci sono regioni molto valide come l'Emilia-Romagna, l'Umbria, il Veneto, la Lombardia, la Toscana, e altre che sprecano: palma d'oro al Lazio, ma anche Campania, Calabria, Molise.

Ma non basta, perché questo lavoro si limita agli ospedali. Per misurare l'efficienza dell'intero sistema bisogna mettere queste valutazioni insieme ai costi pro capite della sanità nelle diverse regioni e all'effettivo stato di salute delle popolazioni. Una faccenda dannatamente complessa.

Ci ha provato il Cerm di Pisa guidato da Fabio Pammolli, che elabora un complicato modello per tenere conto dei costi e della qualità del sistema (vedi tabella di pag. 110) per fare una classifica di efficienza delle regioni italiane. Con un risultato inquietante: «Le regioni più inefficienti sono anche quelle che appaiono meno in grado di fornire prestazioni di qualità ai loro cittadini», annota Pammolli, «sovraspesa e bassa di qualità vanno di pari passo».

Rendere il Ssn più efficiente, allora, non vuol dire renderlo meno equo. Anzi. È questo che ha spinto il ministero a fare di quattro regioni i pilastri su cui costruire il modello di spesa. Regioni con modelli molto diversi, magari con una diversa idea di equità e persino di sanità. Omologate da alcune caratteristiche: la qualità dei servizi, e la loro efficienza economica. E soprattutto il fatto di essere il risultato di un cammino di riforme iniziato oltre vent'anni fa. Un tempo necessario a spostare, ad esempio, l'asse del sistema dagli ospedali ai mille presidi del territorio (medici di base, piccoli laboratori, assistenza domiciliare, eccetera). A mettere in pratica politiche di prevenzione (convincere, ad esempio, le donne a fare tutte la mammografia o chi ha più di 55 anni a controllarsi il colon). A centralizzare i servizi: perché in Friuli Venezia Giulia un laboratorio di analisi fornisce 600 mila prestazioni l'anno e in Sicilia ne fa meno di 85 mila?

Ci vuole tempo e carisma politico per fare una rivoluzione di questo genere. Niente a che vedere con i cosiddetti piani di rientro che oggi le regioni meno virtuose devono presentare in tutta fretta. E che, necessariamente, si trasformeranno in tagli ai servizi. «I piani di rientro presentati oggi non hanno obiettivi realistici. Non miglioreranno le performance dei sistemi», dice Gilberto Turati, economista dell'Università Cattolica di Milano. Agli addetti ai lavori appare chiaro come finirà questa storia: il federalismo sanitario e i costi standard, imposti all'improvviso su sistemi antiquati e spreconi, faranno macelleria nella maggior parte delle regioni del Sud. A meno che, come suggerisce Spandonaro: «Non ci sia un supporto tecnico molto robusto da parte delle regioni virtuose e una volontà politica feroce di raddrizzare le cose, della quale molti dubitano». Perché è ovvio, ancorché tragico, che la risposta alla nostra domanda se ci possiamo ancora permettere un Ssn equo ha oggi un'unica risposta: una parte d'Italia sì, e una parte no. ■

Per questo l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali mette in discussione l'idea stessa che i costi standard possano essere utilizzati per stabilire l'ammontare delle risorse necessarie alla sanità. E propone prima di fissare la quota di Pil da dedicare alla salute, e poi di provvedere a dividerla nel modo più equo possibile tra le regioni. Pesando la popolazione per età, ma introducendo anche determinanti economiche (istruzione, condizioni di lavoro, abitazione) e di stato di salute della popolazione, che consentirebbero di dividere le risorse in maniera più rispondente ai bisogni. Altrimenti si rischia di ripartire i finanziamenti secondo la spesa storica, il cui superamento è tra gli obiettivi della stessa legge sul federalismo fiscale.

Cesare Fassari

Il caso Non rinnovata la convenzione per le forze dell'ordine

Tagli della Regione, poliziotti e carabinieri pagano su bus e metrò

Anche se in servizio antiborseggio

NAPOLI - Da oggi gli agenti che fanno servizio di controllo su autobus e metrò dovranno avere l'abbonamento o fare il biglietto. Chissà se il servizio antiborseggiatori potrà permetterselo. Dovranno avere sempre i ticket in tasca anche i carabinieri, i finanziari, i vigili urbani e tutti quegli uomini in divisa che prima ne erano esentati. Non importa per quale «missione» prendano il mezzo pubblico. Anche loro dovranno pagare come tutti i cittadini. Non sarà infatti rinnovata la convenzione tra la Regione Campania e il consorzio che gestisce il trasporto pubblico nella regione che dispensava le forze di polizia dal pagamento dei biglietti.

La convenzione riguardava agenti e ufficiali di pubblica sicurezza appartenenti all'arma dei Carabinieri, alle Forze di Polizia, Polizia Penitenziaria, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Provinciale e, limitatamente al territorio comunale di propria pertinenza, gli agenti di polizia municipale e i vigili del fuoco.

Ieri la Regione Campania ha comunicato di non essere in grado di stanziare il contributo a favore dell'agevolazione per l'anno 2010 (in tutto due milioni di euro) e, di conseguenza, da oggi le forze dell'ordine dovranno munirsi di biglietto, al-

trimenti rischiano una multa.

La critica più dura arriva da Antonietta Sannino, direttore del Consorzio Unicocampania:

«Le forze dell'ordine svolgono un servizio di pubblica utilità indispensabile alla tutela, non solo della cittadinanza tutta, ma anche degli utenti e del personale delle Aziende di Trasporto pubblico, assurdo che l'assessore regionale voglia recuperare risorse in questo modo».

Una decisione, prosegue Sannino, «che ha sottratto al consorzio circa due milioni di euro all'anno ma che però garantiva anche un adeguato livello di sicurezza sui mezzi pubblici. Spesso - prosegue Sannino - anche durante le riunioni del comitato per l'Ordine e la Sicurezza, abbiamo chiesto la collaborazione delle forze dell'ordine sui mezzi di trasporto per la lotta alla microdelinquenza». E invece ecco le decisioni che Santa Lucia prende.

Moltissime le reazioni negative di consiglieri regionali. Salvatore Ronghi, dirigente nazionale del Mpa spiega: «È paradossale che si vadano a colpire le forze dell'ordine per le quali, anni fa, proposi con convinzione, e il Consiglio condivise all'unanimità, il trasporto locale gratuito nell'esercizio delle loro funzioni. È inconcepibile

che si colpiscano coloro che svolgono la fondamentale funzione di legalità e di sicurezza di cui Napoli e la Campania necessitano più di ogni altra cosa».

Espedito Vitolo

2

i milioni di euro che la Regione versava per la convenzione con le aziende di trasporto

8

i corpi che beneficiavano della convenzione: dalla Finanza ai vigili del fuoco

Trasporti, i tagli della Regione pagheranno anche gli agenti

Saltata la convenzione per le forze dell'ordine



TIZIANA COZZI

DA OGGI pagheranno il biglietto

come viaggiatori qualsiasi. Carabinieri, forze di polizia, vigili, agenti della guardia di Finanza e del Corpo Forestale, non saranno

più dispensati dal pagamento del titolo di viaggio, nemmeno quando sono in servizio. A deciderlo, la Regione Campania che non ha rinnovato per il 2010 la convenzione con il Consorzio UnicoCampania. Mancano 1 soldo e questo è il primo modo per fare cassa. Negando il libero accesso ai militari si risparmia un milione e settecentomila euro. «Pur nel massimo rispetto del prezioso lavoro delle forze dell'ordine — spiega l'assessore regionale ai Trasporti Sergio Vetrella — in un momento così difficile e con in più una legge finanziaria che richiede alle Regioni sacrifici molto impegnativi, è prioritario per noi cercare di utilizzare le poche risorse disponibili».

L'ombra dei tagli alle regioni prevista dalla manovra economica discussa oggi al Governo si allunga anche sui trasporti, dunque. Una decisione accolta con rammarico dai vertici del Consorzio UnicoCampania. «Inutile negarlo, lo scenario è preoccupante, è precipitato tutto all'improvviso — dice Antonietta Sannino direttore di Consorzio UnicoCampania — ma non avrei cominciato il recupero delle risorse proprio da un servizio di pubbli-

ca utilità. Ho chiesto personalmente più di una volta l'intervento delle forze dell'ordine per prevenire episodi di microcriminalità a bordo dei mezzi di trasporto». Un servizio che si è rivelato risolutivo in molti casi di cronaca non può venire a mancare. Il Consorzio UnicoCampania dichiara la massima disponibilità a prendere iniziative esclusive riservate ai militari, in accordo con la Regione. «Capisco la politica del rigore — continua la Sannino — ma allora invito i politici a rinunciare a qualcosa in prima persona. Io ho rinunciato all'auto di servizio e sposterò la sede di Metronapoli a Piscinola, in una sede meno bella ma di nostra proprietà». L'austerità dei trasporti potrebbe essere appena agli inizi. Se passerà il taglio alle Regioni, la scure si abatterà sui viaggiatori. «Un taglio del 20 per cento metterà in crisi il trasporto pubblico — conclude — e oltre a ridurre i mezzi in circolazione per risparmiare gasolio, il biglietto passerà a 1 euro e 60. A queste condizioni il milione e 200 mila passeggeri che ogni giorno viaggia su tutto il territorio campano, si ridurranno drasticamente. Con inevitabili conseguenze per l'economia».

TRASPORTI BUCO NEL BILANCIO. LA REGIONE COSTRINGE TUTTI A PAGARE IL BIGLIETTO

Forze dell'ordine, stop ai viaggi gratis



Le Forze dell'ordine in Campania dovranno pagare il biglietto per il trasporto pubblico

di Giulio De Vito

NAPOLI. La Regione Campania non ha soldi in cassa e i tagli che sta effettuando la Giunta Caldero non risparmiano nemmeno le forze dell'ordine, indirettamente colpiti dall'austerità forzata. Gli uomini delle forze dell'ordine della Campania da oggi dovranno pagare il biglietto se, per espletare le proprie mansioni, useranno il trasporto pubblico locale. È venuta a mancare, infatti, la convenzione tra la Regione Campania e il consorzio che gestisce il trasporto pubblico nella regione che dispensava le forze di polizia dal pagamento del titolo di viaggio. Convenzione descritta attraverso l'articolo 4 della L.R. n. 1/2007 che stabilisce la libera circolazione per le forze dell'ordine, nell'esercizio delle loro funzioni, sui mezzi di trasporto pubblico. La convenzione riguardava agenti e ufficiali di pubblica sicurezza appartenenti all'arma dei Carabinieri, alle Forze di Polizia, Polizia Penitenziaria, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato,

Polizia Provinciale e, limitatamente al territorio comunale di propria pertinenza, gli agenti di polizia municipale e i vigili del fuoco. Ieri, la Regione Campania ha comunicato di non essere in grado di stanziare il contributo a favore dell'agevolazione per l'anno 2010 e, di conseguenza, da oggi le forze dell'ordine dovranno munirsi di biglietto per viaggiare, altrimenti rischiano una sanzione. Alle forze dell'ordine interessate dalla convenzione, il consorzio che gestisce il trasporto pubblico in Campania ha già dato comunicazione dell'interruzione delle agevolazioni. «È paradossale che ci vadano a colpire le forze dell'ordine per le quali, anni fa, proposi con convinzione, e il Consiglio condivise all'unanimità, il trasporto locale gratuito nell'esercizio delle loro funzioni», commenta il dirigente nazionale del MpA, Salvatore Ronghi. «È inconcepibile che si colpiscano coloro che svolgono la fondamentale funzione di legalità e di sicurezza di cui Napoli e la Campania necessitano più di ogni altra cosa», ag-

giunge Ronghi che rivolge un invito al governo regionale della Campania «affinché continui a garantire il trasporto gratuito per le forze dell'ordine e affinché la doverosa linea di rigore e di austerità nei conti pubblici della Regione venga attuata principalmente tagliando i tanti pesanti sprechi della politica e dell'amministrazione regionale e non colpendo le fasce deboli e coloro che esercitano una funzione vitale nel contesto socio-economico campano». Non si fa attendere la replica dell'assessore ai Trasporti della Regione, Sergio Vetrella. «Per nel massimo rispetto del prezioso lavoro delle forze dell'ordine, dunque, - afferma l'assessore Vetrella - in un momento così difficile di crisi economica per la Campania, e con in più una legge finanziaria che richiede alle Regioni sacrifici molto impegnativi, credo sia prioritario per noi cercare di utilizzare le poche risorse disponibili innanzitutto per garantire, per quanto possibile, i servizi di trasporto per tutti i cittadini, rispetto a un problema che le forze dell'ordine possono comunque superare facendosi rimborsare i biglietti dalle proprie amministrazioni, come avviene per qualunque altro lavoratore che utilizzi i trasporti per ragioni di servizio». Per Antonietta Sannino, direttore del Consorzio Unicocampania, il taglio va nel rispetto della linea di rigore necessaria per risanare i conti della Campania. Una decisione «che ha sottratto al consorzio circa 2 milioni di euro all'anno, ma che garantiva anche un adeguato livello di sicurezza sui mezzi pubblici».

Le reazioni

“Non si risparmia sulla sicurezza”

Interviene il prefetto Pansa: si cerca un accordo in extremis

CRISTINA ZAGARIA

«NON si può risparmiare sulla sicurezza». Interdetti i rappresentanti delle forze di polizia, dopo la decisione della Regione, chiedono l'intervento del prefetto sul caso "bus". E Pansa è già al lavoro per trovare un compromesso e non far saltare l'accordo tra la Regione e il Consorzio Unico Campania a favore delle forze dell'ordine.

«Verificherò con la Regione le soluzioni percorribili per rivedere insieme la decisione», dice Alessandro Pansa.

Pansa allude alla lettera inviata dall'assessore regionale ai Trasporti e datata 14 luglio a Polizia, carabinieri e Finanza che ritira la storica convenzione con le forze dell'ordine.

«Sì, ne abbiamo parlato stamattina (ieri ndr) in Prefettura — ripercorre le tappe il questore Santi Giuffrè — Quando mercoledì sera ho letto la lettera dell'assessore ai Trasporti ne sono rimasto molto stupito. La prima regione che stipulò questa forma di reciproca collaborazione tra forze dell'ordine e aziende di trasporto fu il Lazio, poi tutte le altre. Ed è sempre stato frutto di una convenienza reciproca, perché ogni appartenente delle forze dell'ordine che sale su un mezzo

pubblico automaticamente entra in servizio e questo è una garanzia per viaggiatori e personale».

Il questore ricorda anche un precedente storico. «Già nel 2008, credo, la Regione chiese di sospendere questa convenzione, ma poi si trovò un accordo. Speriamo che anche questa volta si possa trovare una soluzione».

E il generale di Divisione Giuseppe Mango, comandante regionale della Guardia di Finanza: «L'assessore al Bilancio chiamato da Caldoro è un ex ufficiale della Finanza, il generale Giancane. Quindi capisco che il suo ragionamento è rigoroso e ispirato al risparmio. A lui va tutto il mio plauso per questa iniziativa senza dubbio coraggiosa». Ma Mango al plauso aggiunge il rammarico: «Non si può affidare tutto ai freddi calcoli contabili. La convenzione costa alla Regione due milioni e sono tanti, ma mi chiedo quanto costa la sicurezza dei passeggeri sui mezzi pubblici? La mancata sicurezza sui bus e sulle metropolitane potrebbe costare molto di più di due milioni in questa città, che di sicurezza ha un bisogno sempre crescente».

Polizia, carabinieri e finanza, sono sulla stessa linea: cercano una soluzione per non far saltare l'accordo in nome della «sicurezza».

za».

Anche il comandante provinciale dei carabinieri, Marco Cinque, spera in un passo indietro della Regione: «Aspetterei qualche giorno prima di parlare di convenzione ritirata. La Regione ci ha comunicato questa intenzione, ma il prefetto si è impegnato ad esplorare i margini per modificare questa decisione così netta».

Nell'accordo sospeso rientrano anche i vigili urbani. «Soprattutto i miei uomini utilizzano moltissimo i mezzi pubblici per arrivare sul posto di lavoro — interviene il generale Luigi Sementa — E ogni vigile, ogni carabiniere ogni poliziotto che prende un autobus è un uomo in più che vigila sulla città. È questo a cui bisogna pensare quando si fa riferimento all'accordo. Non si può risparmiare sulla sicurezza».

Giuffrè: “Ogni agente che sale su un mezzo è una garanzia in più per i passeggeri”

Hanno detto

**IL PREFETTO**

“Verificherò le soluzioni per rivedere la decisione”, dice Alessandro Pansa

**IL QUESTORE**

“Ogni poliziotto su un bus è una garanzia per i viaggiatori”, dice Santi Giuffrè

**IL GENERALE**

«Capisco le scelte economiche, ma quanto costa la sicurezza?», si chiede Mango

Imprese attive, la Campania guida la crescita

Dati Unioncamere: tre province su cinque presentano dati migliori della media nazionale
Luci e ombre nel comparto artigiano

Tre province campane su cinque presentano, nel terzo trimestre 2010, un tasso di crescita delle imprese attive superiore a quello nazionale. Qualche sofferenza, ma non a Napoli, la denuncia il comparto artigiano. E' quanto emerge dalla rilevazione periodica "Movimprese" condotta per Unioncamere da Infocamere, società consorziale di informatica delle Camere di commercio italiane. Che siano nuove aziende o semplici partite Iva, a Napoli il saldo delle aziende iscritte al registro delle imprese aumenta, nel periodo considerato, dello 0,87 per cento (frutto di 4.915 nuove iscrizioni e 2.639 cessazioni di attività) contro lo 0,78 per cento della media nazionale.

Sopra la media anche Salerno, che cresce dello 0,85 per cento (1.932 le iscrizioni, 930 le cessazioni) e per Avellino (784 nuove realtà contro le 412 che hanno chiuso i battenti).

Crescono invece meno della media Benevento, con un più 0,63 per cento (505 iscrizioni contro 285 cessazioni), e Caserta: più 0,58 per cento (in virtù di 1.677 nuove iscrizioni e 1.174 cessazioni di attività). Unioncamere definisce i dati di Movimprese "segnali di fiducia robusti" del sistema imprenditoriale italiano "che ha ripreso a guardare in avanti e a scommettere sul mercato".

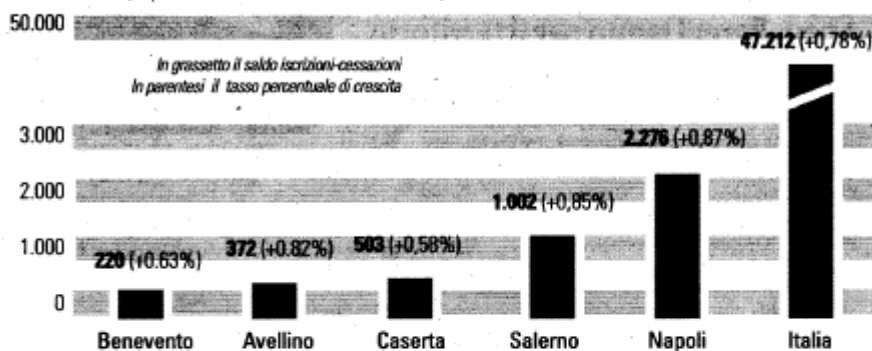
Nel complesso, in Italia, tra aprile e giugno il bilancio anagrafico delle imprese italiane è stato positivo per 47.221 unità, ed è il miglior risultato nel secondo trimestre degli ultimi otto anni.

Il discorso è parzialmente diverso se si considera il solo comparto artigiano.

Qui, secondo Unioncamere, trattandosi quasi sempre di ditte individuali e quindi più esposte alle perturbazioni del mercato, "non meraviglia che le difficoltà generate dalla rottura della 'bolla immobiliare' abbiano avuto pesanti effetti", in particolare nel settore delle costruzioni dove le ditte artigiane sono molto presenti. In effetti, anche in Campania qualche provincia fa registrare saldi negativi nell'artigianato (meno 0,04 a Benevento e meno 0,52 a Salerno; dati a cui fanno da contraltare i risultati di Napoli, Avellino e Caserta (rispettivamente più 1,14, più 0,50 e più 0,19 per cento).

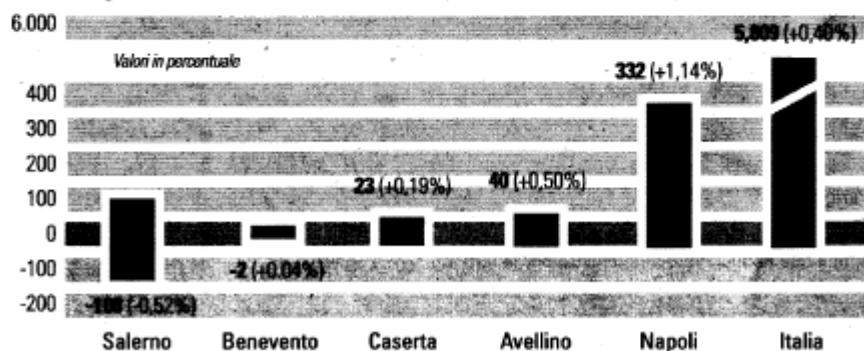
G.B.

A Napoli 2.276 aziende attive in più



Nel secondo trimestre dell'anno a Napoli il saldo tra iscrizioni e cessazioni dal registro delle imprese è positivo per 2.275 unità, il tasso di crescita è pari allo 0,87 per cento contro una media nazionale dello 0,78 per cento

Artigianf, a Salerno e Benevento le Pmi diminuiscono



Nel comparto artigiano il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo per due province campane su cinque. Di Salerno il peggior risultato: 108, nel complesso, le imprese in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Il caso

Sospesa fino a settembre l'approvazione del bilancio

Trianon, ultimo atto cartellone a rischio

SENZA cartellone, senza pubblico e senza abbonati. Una situazione da teatro dell'assurdo quella del Trianon Viviani che ha visto l'ennesimo rinvio all'approvazione del bilancio consuntivo. Dopo sei mesi di convocazioni dell'assemblea dei soci andate deserte, ieri i delegati di Regione e Provincia, enti che detengono rispettivamente il 60 e il 40 per cento delle quote del teatro, hanno deciso per la sospensione dell'assemblea fino al 21 settembre. E se da un lato i soci hanno garantito la sopravvivenza della struttura e il mantenimento dei posti di lavoro, allo stesso tempo di fatto è saltata la programmazione artistica per la prossima stagione.

Troppo tardi il 21 settembre per preparare un cartellone e soprattutto per pianificare la campagna pubblicitaria e di abbonamenti. Una tegola per il teatro napoletano e per il suo direttore artistico Nino D'Angelo, ma soprattutto per gli spettatori affezionati, i quasi 4000 abbonati annui che hanno reso il Trianon primo teatro pubblico della città. Il progetto della Regione però è un altro.

«C'è un milione per la festa di Piedigrotta - dice l'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatela -

Penso che parte di quei soldi, invece che darli all'Elton John di turno, si possono spendere per dei progetti al Trianon. È ridicolo avere tre teatri di prosa - continua - Vogliamo farne un museo interattivo della musica napoletana dove mi piacerebbe far confluire anche l'archivio Rai della canzone». E quale dovrebbe essere il ruolo del direttore artistico D'Angelo in questa nuova riorganizzazione e in questo teatro senza cartellone?

«I dipendenti e la struttura sono il mio interesse prioritario» risponde secco Tagliatela. E intanto al Trianon squilla il telefono: sono i vecchi abbonati che chiedono informazioni sul cartellone. Cartellone che molto probabilmente non ci sarà.

(beniamino daniele)

NAPOLI

Le mani sul Trianon

Giorni difficili per il Trianon, il teatro di prosa affidato alla direzione artistica di Nino D'Angelo. Sul futuro pesano un pignoramento e il nuovo corso politico. Il primo, per 667.413 euro, è stato attivato dalla Bnl che, nel 2000, concesse un mutuo ai fratelli Cuccurullo, all'epoca proprietari, per ristrutturare la sala. Quanto al nuovo corso, il centrodestra che ha vinto le regionali preme affinché il Trianon diventi teatro stabile della canzone napoletana. Non vede, inoltre, di buon occhio D'Angelo, che non ha mai fatto mistero della sua amicizia con Bassolino e ha ancora due anni di contratto. «lo ho presentato il cartellone al consiglio di amministrazione», dice, «e aspetto. Mi pare di aver portato ottimi risultati e che non ci sia motivo di cambiare».

F. Ge.

PRESENTATA LA NUOVA EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE MUSICALE

Al via il "Pomigliano Jazz"

di **Lorenzo Iadicicco**

NAPOLI. Parte oggi il "Pomigliano Jazz Festival". Una cornice di prestigio che per tre giorni darà lustro alla capitale campana dei concerti "open air". Concerti, guide all'ascolto, laboratori creativi per bambini, mostre e performance artistiche: tutto rigorosamente gratuito. Un progetto di valore e di spessore culturale, che con quest'anno spegne la sua quindicesima candelina. A presentare in anteprima il progetto "Pomigliano Jazz Festival", sono stati i curatori della rassegna, che hanno deciso di incontrarsi con la stampa presso la sede del "Forum Universale delle Culture 2013" di vicolo Maffei, dove prima sorgeva l'asilo Filangieri. I relatori della conferenza sono stati Nicola Oddati (presidente del Forum Universale delle Culture 2013), Onofrio Piccolo (direttore artistico del Pomigliano Jazz Festival), Domenico Ardolino (presidente del Pomigliano Jazz Festival) e l'assessore alle Culture di Pomigliano d'Arco Roberto Iossa. Hanno inoltre preso parte alla conferenza anche due degli artisti che si esibiranno al festival: Raiz (nella foto) e Martux_M. Un connubio tra territorio, gli organizzatori del festival e il "Forum Universale delle Culture 2013", che ha

generato una proposta cultura ed artistica di ampio respiro. Un disegno che abbraccia stili e campi differenti, tutti accumulati da un unico scopo, ossia, quello di produrre cultura. Una rassegna lungimirante che guarda sempre al futuro. Un concetto che

Nicola Oddati ha voluto esprimere con una grande fermezza: «Per riuscire ad andare avanti bisogna tenere conto del passato, senza soffermarci ad osservarlo. Ciò che è stato deve fungere da punto di partenza per proiettare i nostri sforzi e i nostri intenti verso il futuro». Una passione e una rivalutazione del territorio, che si affiancano ad una presenza artistica straordinaria. Ad aprire le danze stasera ci penserà il pianista americano Brad Meldhau, ritenuto dalla critica mondiale come uno dei più talentuosi compositori jazz dei nostri tempi. Un artista che si presenterà alla rassegna con delle composizioni del tutto originali: un mix tra standard jazz e reinterpretazioni di brani eccelsi che vanno dai Radiohead fino ai Beatles. A seguire sempre stasera verrà presentato "Improvysiwyd", un nuovo progetto audio-visivo di Ro-



berto Masotti (per 17 anni fotografo ufficiale del teatro alla Scala). Domani invece si esibirà il giovane sassofonista svedese Jonas Kullhammar, uno dei maggiori talenti della fertile scena nordeuropea. A seguire salirà sul palco l'Onj-Orchestra Napoletana

di Jazz, diretta da Mario Raja e che gode della collaborazione di Raiz (voce), Martux_M (elettronica) e Arto Lindsay (chitarra e voce). Quattro artisti che hanno lavorato ad un interessante progetto intitolato "Da Napoli a Bahia": un incontro tra due culture che si fondono socialmente e artisticamente. Uno studio sul campo che è sfociato in questo concerto che domani sera il pubblico del festival potrà fortemente apprezzare. Domenica per concludere il festival si esibirà il talentuoso "Trio di Salerno", che rappresenta una interessante realtà del nuovo jazz campano, e il grande Archie Shepp: un maestro del jazz che rappresenta la vera scuola, il puro stile afro-americano, che dimostra quanto l'organizzazione del festival non abbia voluto trascurare una parentesi storica decisamente fondamentale.

I conti della «finanziaria»

14,3 miliardi

Manovra netta 2011

Con riferimento al saldo netto da finanziare, è la manovra netta (ovvero l'entità netta delle correzioni dei saldi data dalla somma delle maggiori entrate e delle minori spese) prevista per il 2011.

Le misure prevedono che la manovra si attesti sui 24,9 miliardi nel 2012 e a 24 miliardi nel 2013

693 milioni

Lato entrate

È quanto la manovra prevede come impatto nel 2010. Le cifre lievitano a 4.095 milioni nel 2011, 10.091 milioni nel 2012 e 8.004 milioni nel 2013. Derivano principalmente dal potenziamento dei processi di accertamento, da misure anti-evasione, riduzione dell'acconto Irpef, pedaggi Anas e canoni di concessione

662 milioni

Lato spese

Gli effetti netti evidenziano un aumento per il 2010 ma riduzioni crescenti per il triennio 2011-2013: 7.958 milioni nel 2011, 14.891 milioni nel 2012 e 16.957 milioni nel 2013. Le misure che concorrono maggiormente sono quelle relative al pubblico impiego, i tagli lineari alle missioni e le riduzioni dirette agli enti territoriali

741 milioni

Il processo di accertamento

È l'importo stimato, per il 2011, dell'aggiornamento dell'accertamento sintetico. L'importo previsto per il 2012 è di 708 milioni, che salgono a 814 nel 2013.

400 milioni

La sola riscossione

Sono i soli effetti valutati per

l'anno 2011. Stimati in 1,5 miliardi nel 2012 e 1,3 miliardi nel 2013

246 milioni

Sanità

Gli effetti della spesa per la sanità sono valutati in tale cifra nel 2011 e in 628 milioni per ciascuno degli esercizi 2012 e 2013. Derivano dalla sospensione delle procedure contrattuali per il triennio 2010-2012, facendo salva la vacanza contrattuale e dal

blocco degli adeguamenti per i non contrattualizzati

175 milioni

Scuola

Per il comparto scuola, le economie di spesa stimate ammontano a questa cifra per il 2011, a 329 milioni per il 2012 e a 494,5 milioni per il 2013, che escludono il triennio 2010-2012 dalla maturazione degli scatti stipendiali

La manovra incassa la prima fiducia

Tremonti: «Alla Camera approda un testo blindato, migliorato dal Senato»

Dino Pesole

» Fiducia al Senato ieri con 170 sì e 136 no, fiducia tra breve anche alla Camera. Nel giorno in cui il governo incassa il via libera alla manovra correttiva da 24,9 miliardi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che il testo del provvedimento appena approvato da palazzo Madama è blindato: nessuna modifica alla Camera, che lo convertirà in legge entro il 29 luglio nell'attuale versione. «Fiducia dà fiducia», risponde Tremonti a chi gli chiede se anche a Montecitorio si replicherà il copione del Senato. Sarà lo stesso ministro dell'Economia a illustrare mercoledì mattina in commissione bilancio della Camera le novità contenute nel testo. «La manovra - osserva - è passata molto bene. Il Senato ha davvero migliorato il testo. Dicono che la manovra non basta. Io dico che nella manovra ci sono le pensioni e c'è anche Pomigliano». Il ragionamento di Tremonti è che le pensioni stabilizzano il nostro sistema «facendone il più sostenibile in Europa e per le famiglie questo vuol dire tranquillità e serenità. Con Pomigliano per la prima volta non è il lavoro che esce dall'Italia ma è il lavoro che entra in Italia». E più tardi: «Questa non è la mia manovra ma quella del governo Berlusconi».

Dall'opposizione si contesta però in toto l'impianto stesso del decreto. È la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, a ricordare a Tremonti che la manovra «è fortemente iniqua e recessiva, ed è destinata a impoverire il paese di ogni prospettiva di crescita e svilup-

po». Le parole del ministro Tremonti su austerità e rigore «risuonano e hanno un senso se insieme c'è un'altra parola: giustizia. Ma austerità e rigore sono parole che hanno avuto un significato quando venivano pronunciate da persone come Berlinguer e Ciampi». Replica il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri: «Grazie alla manovra apriremo una stagione di crescita e sviluppo, grazie anche al forte consenso delle parti sociali».

Dal passaggio in Senato il decreto del governo esce con i saldi immutati, e resta fermo l'obiettivo di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Proiettata sul biennio, la manovra ha un impatto sul fronte della spesa per 14,89 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 10 miliardi di maggiori entrate. La gran parte dei tagli si concentra sulle regioni a statuto ordinario che dovranno ridurre le spese per 8,5 miliardi nel biennio (1,5 miliardi per le regioni a statuto speciale). Circa 4 miliardi sono a carico dei comuni, 800 milioni delle province. Dai tagli lineari del 10% ai ministeri sono attesi 750 milioni, mentre dal fronte delle maggiori entrate si prevedono 4,5 miliardi per effetto del potenziamento dei processi di accertamento e 3,1 miliardi dal pacchetto antievasione.

Archiviata sostanzialmente la partita con il decreto, a partire della ripresa autunnale l'attenzione si sposterà sulla messa a punto della prossima «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria) che dovrà essere predisposta entro il 15 ottobre. Un'occasione per avviare iniziative in favore della cresci-

ta, come auspica la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ma anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli: «La manovra è necessaria, ma ora va rafforzata il circuito tra stabilità finanziaria e spinta alla crescita attraverso l'avanzamento del cantiere delle riforme».

Quanto agli effetti della crisi, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, propone di «prendere un pezzo del debito accumulato dalla crisi in poi e metterlo in un fondo sovrano, e pagarlo con una tassa sulle transazioni finanziarie». Da ieri Sky TG24 con un'apposita grafica ha deciso di aggiornare in tempo reale l'incremento del debito pubblico. Alle 10,16 mattina eravamo a quota 1.829,870 miliardi. Qualche minuto dopo a 1.829,871 miliardi.

Manovra Il voto



Non è la mia manovra ma quella del governo Berlusconi. E il Senato ha fatto un lavoro molto buono. Giulio Tremonti ministro dell'Economia

Pensioni e tagli, la manovra incassa la fiducia

Tremonti: il testo migliorato in Parlamento. Protesta di Regioni e Comuni

Pagamenti, invalidità e statali: tutte le misure



Enti locali

Tagli dei trasferimenti alle Regioni per 8,5 miliardi in due anni, ma le più virtuose potranno scegliere dove intervenire. I Comuni perdono 3,7 miliardi e le Province 800 milioni



Manager

Per i manager pubblici la quota di stipendio che supera i 90 mila euro annui sarà ridotta del 5%, quella che supera i 150 mila euro del 10%



Ricorsi

Presentare ricorso in sede civile costerà di più: gli aumenti, commisurati al valore delle pretese, vanno da 3 a 80 euro. Servirà per assumere 250 nuovi magistrati



Stipendi statali

Gli stipendi dei dipendenti pubblici dal 2011 al 2013 sono congelati e non ci saranno rinnovi contrattuali. Tagli alle indennità dei magistrati, ma per loro niente blocco degli stipendi



Farmaci

Dal 2011 il prezzo dei farmaci equivalenti sarà adeguato alla media dei prezzi Ue. Tagli su tutta la filiera, anche per le aziende farmaceutiche e non solo le farmacie e i grossisti



Roma capitale

Roma riceverà 350 milioni a partire dal 2011. Via libera a una tassa di soggiorno di 10 euro per i turisti che alloggiano negli alberghi a Roma e a un euro in più sul dritto d'imbarco

ROMA — Dopo settimane di polemiche infuocate, la manovra da 25 miliardi è stata approvata in Senato, con la fiducia. E nonostante la rivolta degli enti locali, restano per adesso i tagli a Comuni e Regioni. Il provvedimento è stato votato nella forma di un unico maxiemendamento dalla maggioranza compatta, dunque anche dai «finiani». Ora il testo va alla Camera per il via libera definitivo. Sempre con la fiducia. Perché c'è poco tempo: il decreto scade il 30 luglio.

«Non credo che ci saranno più modifiche, la fiducia dà fiducia» ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aggiungendo: «La manovra è passata molto bene. Il Senato ha davvero migliorato il testo. Dicono che non basta ma io dico che nella manovra ci sono le pensioni e, dico una parola in più, c'è anche Pomigliano. Le pensioni stabilizzano il nostro sistema facendone il più sostenibile in Europa e per le famiglie questo vuol dire tranquilli-

tà e serenità. Pomigliano: per la prima volta non è lavoro che esce dall'Italia ma è lavoro che da fuori viene in Italia».

Poi Tremonti ha avuto un colloquio con Umberto Bossi nei corridoi di Palazzo Madama, fumando sigari toscani. Il ministro dell'Economia ha rassicurato il leader della Lega: «Il federalismo si farà». E Bossi ha spiegato che «prima dell'estate arriveranno le nuove norme per le Regioni». E Tremonti stesso ha precisato: «Oggi il federalismo lo hanno chiesto anche le Regioni». Il quadro è stato completato da Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione: «Già al prossimo Consiglio dei ministri arriveranno i nuovi decreti per il federalismo». Un clima di armonia. Sancito appunto nel patto del (sigaro) toscano.

E se il governo brinda al voto di Palazzo Madama, il fronte delle proteste non si placa. Guglielmo Epifani (Cgil), è stato netto: «La manovra non va, la parte sulle pensioni è assurda:

una riforma solo per fare cassa». E oltre alla scontata opposizione di Pd («manovra iniqua e inutile») e Idv («pagheranno i ceti più bassi per tutti»), restano sul piede di guerra gli enti locali e tantissime categorie di lavoratori. Le Regioni, per evitare la spaccatura fra quelle di centrodestra e quelle di centrosinistra, hanno trovato un compromesso: «Non alziamo la bandiera bianca, non ci arrendiamo, continueremo a lottare contro questa manovra. Ma accantoniamo la proposta di riconsegnare le deleghe al governo perché l'unità delle Regioni in questo momento, per il confronto che dobbiamo avviare nei prossimi mesi, è più importante», ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, illustrando il documento firmato da tutti i governatori (Lega compresa). I Comuni, che invece finora avevano tenuta una linea più morbida, ieri sono tornati in barricata: «Ci sono le condizioni per far fronte unico

con le Regioni e diciamo no a questa manovra, è negativa e insostenibile» ha dichiarato Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni. Un inasprimento a quanto pare dettato dal timore di vedersi scippare risorse per dirottarle appunto sulle Regioni. Duro anche il commento dell'Uncecm, l'associazione delle comunità e dei territori montani: «Due gli elementi incongrui: l'obbligo delle funzioni associate dei piccoli Comuni, che così è forzato, costoso e inapplicabile; e poi l'ingiusto azzeramento delle indennità per gli amministratori di montagna, che sono gli unici a pagare» ha detto il presidente Enrico Borghi. Dagli enti locali alle categorie: dai sindacati di polizia, carabinieri, forze armate e vigili del fuoco sono arrivati cori di no alla manovra per i tagli al comparto. E ancora, proteste dai lavoratori della sanità, dell'università, del trasporto pubblico.

Paolo Foschi

La manovra correttiva da 25 miliardi nelle intenzioni del governo porterà il deficit al 2,7% del Pil nel 2012. Il decreto prevede forti tagli a Regioni, province e comuni: 6,3 miliardi nel 2011, 8,5 nel 2012 e 8,5 nel 2013. Arrivano però 350 milioni l'anno per Roma capitale. I ministeri subiranno un taglio delle spese del 10%. Le retribuzioni del pubblico impiego vengono bloccate fino al 2013. Taglio del 5% per gli stipendi dei dirigenti pubblici tra 90.000 e 150.000 euro, del 10% sopra. Del 10% anche per ministri e sottosegretari non parlamentari. Stretta fiscale sulle compagnie di assicurazione mentre scende da 12.500 a 5 mila euro il tetto per l'utilizzo del contante e scatta la fattura telematica sopra i 3 mila euro. Infine, sospeso fino al 31 dicembre 2010 il pagamento delle multe per le quote latte.

» Che cosa cambia

Dalle finestre a scorrimento per l'uscita dal lavoro alle case fantasma

Tasse locali. Ai Comuni bonus sui controlli, imposta municipale

MILANO — Le novità sul fronte del Fisco e dei comuni non arrivano solo dalla manovra. C'è infatti anche la nuova Imposta unica sugli immobili, detta anche «municipale» o «service tax»: una tassa che potrebbe essere «varata» già il prossimo 31 luglio.

Ma procediamo con ordine, e cominciamo dalla manovra. Dove si legge che il premio per la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione sale dal 30 al 33% del maggior riscosso. In altre parole, i comuni che collaboreranno a scovare chi froda il Fisco incasseranno il 33% dei tributi «ritrovati» dallo Stato. A proposito di catasto, invece, i municipi potranno utilizzare gratuitamente le banche dati dell'Agenzia del territorio, e potranno inoltre attivare le procedure di revisione dei valori catastali.

Passando dalla manovra in senso stretto al federalismo, entra in gioco la nuova Imposta unica sugli immobili, con la quale i Comuni italiani dovrebbero incassare, in prima battuta, circa 13,6 miliardi di euro in più, secondo i calcoli della Cgia di Mestre. Il gettito totale di questa nuova imposta, stando alle stime Cgia, sarà infatti di circa 28,9 miliardi di euro l'anno (escluso il gettito dalla regolarizzazione delle abitazioni attualmente sconosciute al catasto). Se da questo importo si stornano i 10 miliardi circa di gettito Ici (su seconde case, immobili a uso commerciale, artigianale, etc.) e i 5,3 miliardi di euro provenienti da alcuni tributi come la Tarsu che già oggi confluiscono annualmente nelle casse comunali, agli oltre 8.000 Comuni d'Italia finiranno quei 13,6 miliardi di eu-

ro in più che, attualmente, i proprietari di immobili versano direttamente nelle casse dello Stato. Per contro, però, lo Stato ridurrà i trasferimenti ai Comuni per un importo sostanzialmente equivalente. Non è però incluso il gettito della regolarizzazione delle cosiddette «abitazioni fantasma» che, secondo il ministro Roberto Calderoli, dovrebbe riguardare 2 milioni di abitazioni.

Che cosa ci sarà dentro la «municipale»? È probabile che la nuova «service tax» sostituirà, per esempio, l'Ici (sulle seconde case), l'imposta ipotecaria e catastale, l'imposta di registro, l'«drpef» riconducibile agli immobili, la Tarsu (rifiuti) e l'imposta forfettaria sulle case fantasma.

La tassa potrebbe non essere unica, ma suddivisa in imposta base e addizionale. Proprio questa addizionale, secondo le parole di Calderoli in un'intervista al «Sole 24 Ore» nei giorni scorsi, potrebbe riunificare tributi comunali come la Tarsu, che i sindaci potranno spostare in su o in giù.

Nuovi dettagli sono arrivati ieri dallo stesso ministro: «In una prima fase tutti i gettiti da immobili saranno assegnati ai comuni. In una seconda fase tutti i tributi erariali e comunali (18 tipi in tutto) saranno riuniti in un unico tributo con grande semplificazione». La tassa è considerata una sorta di pilastro per l'esordio del federalismo fiscale. Nel cui calendario già la prossima settimana dovrebbe arrivare un nuovo decreto legislativo al consiglio dei ministri sui fabbisogni standard per comuni e province.

Giovanni Stringa

I comuni bocchiano la manovra del governo

LA DOPPIA POSIZIONE

Per l'Anci il decreto resta negativo e insostenibile
 Chiamparino: ribadiamo l'intesa con l'esecutivo sul federalismo municipale

Gianni Trovati

ROMA

ANCI «Negativa e insostenibile». Nell'altalena delle prese di posizione locali sulla manovra, ieri il giudizio più duro è arrivato dai sindaci, riuniti nel consiglio nazionale dell'associazione dei comuni.

Anche dopo i «limitati» correttivi confluiti nel maxiemendamento, che rimandano a settembre l'accordo con il governo su come distribuire fra gli enti i 4 miliardi chiesti ai comuni, il provvedimento votato ieri al senato viene bocciato dai sindaci, che porteranno il loro «no» alla conferenza unificata. Niente spaccatura, insomma, fra governatori infuriati fino alla minaccia ritirata di restituire le deleghe e comuni più «morbidi», dopo l'accordo siglato venerdì scorso con il governo grazie all'accelerazione promessa sull'attuazione del federalismo municipale. «Con le regioni - sostiene Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci - possiamo lavorare insieme, perché le posizioni sono simmetriche».

Dopo l'intesa con i sindaci, siglata dal governo mentre i governatori erano ancora sulla barricata della restituzione dei poteri, il fronte degli enti territoriali contro la manovra era sembrato in realtà biforcarsi fra falchi regionali (con l'eccezione dei leghisti Cota e Zaia) e colombe comunali. «Bisogna andare oltre l'accordo con Anci-governo - ha ribadito non più tardi di ieri il presidente di Legautonomie Mario Filippeschi - perché il problema vero rimangono i vincoli di spesa». Chiamparino re-

spinge però ogni ricostruzione che attribuisca un cambio di rotta ai comuni: «In senato la manovra non è cambiata - spiega -, quindi non è cambiato nemmeno il nostro giudizio. L'accordo con il governo chiede l'accelerazione del federalismo municipale, e lo ribadiamo al punto che oggi chiediamo di attuarlo fin dal 2011». L'impresa non è semplice, ma i tavoli tecnici sono al lavoro (si veda l'articolo sotto).

Dialettica a parte, l'esito del confronto dipende tutto dalle dimensioni effettive del varco aperto dai correttivi del senato, che assegna alla conferenza stato-città il compito di attribuire a ogni ente locale il proprio obiettivo di risparmio, con un occhio di riguardo per i comuni e le province che rispettano il patto di stabilità, hanno spese di personale più leggere e vantano una buona autonomia finanziaria. In quella sede potrebbe anche ritrovare spazio la proposta avanzata dall'Anci nella fase di preparazione della manovra: secondo i sindaci, il patto dovrebbe imporre ai comuni solo il pareggio di bilancio, offrendo più libertà a chi ha i conti in ordine e spalmando fra tutti gli enti la cifra che non si riesce a raggiungere per questa via. Sui meccanismi, però, pende la chance di spostare sul 2012 una fetta degli 1,5 miliardi che la manovra chiede ai sindaci per il prossimo anno: l'ipotesi è stata ventilata nei giorni scorsi, ma la sua praticabilità dipende anche dalle performance dei conti pubblici nei prossimi mesi. Tra le richieste dei comuni c'è poi l'aumento della quota sbloccata dei residui passivi, cioè le risorse che gli enti hanno in cassa per pagare imprese e fornitori ma che non possono spendere a causa del patto: la manovra varata in senato libera circa 300 milioni, contro gli 1,8 miliardi sbloccati l'anno scorso.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regioni tengono le deleghe

Marcia indietro dei governatori: riequilibrio dei tagli entro l'anno

Roberto Turno
ROMA

Le regioni «accantonano» per il momento la strada della restituzione delle deleghe e chiedono al governo l'apertura immediata di un tavolo per riequilibrare i tagli da 8,5 miliardi in due anni e per accelerare l'applicazione del federalismo fiscale. Ma all'unanimità ribadiscono: la manovra è «insostenibile» e dal confronto dei prossimi mesi auspicano «un esito pienamente positivo». Insomma: i conti dovranno tornare, la partita non è chiusa.

Davanti al rischio di una clamorosa spaccatura, molto vicina fino a mercoledì sera, il fronte dei governatori ieri ha ritrovato compattezza con l'approvazione di un ordine del giorno di mediazione che lascia formalmente aperta la partita col governo sulla manovra, ma evitando di approfondire senza appello la frattura con palazzo Chigi e con l'Economia osteggiata da subito dai due governatori leghisti e poco gradita anche da quelli del Lazio e delle regioni del sud in mano al centrodestra.

Una marcia indietro? No, una soluzione di «sintesi», l'ha definita il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), che tutti i presidenti, a cominciare dai leghisti del Veneto e del Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, hanno detto di apprezzare: «Non ha vinto nessuno, va bene il confronto senza andare al muro contro muro. La cosa più importante è la richiesta di attivare subito il tavolo sul federalismo».

Soluzione di sintesi o meno, il governo incassa con favore, quasi un successo, la scelta delle regioni. E apre le porte a un confronto che dovrebbe scattare in tempi rapidi per trovare soluzioni in autunno, tra legge di stabilità e attuazione del federalismo fiscale, ma che ha una *dead line* precisa indicata dai governatori: entro la fine dell'anno, dunque prima che da gennaio 2011 scatti l'applicazione della manovra, le regioni s'aspettano risposte per «riequilibrare la ricaduta dei tagli sotto il profilo qualitativo e quantitativo». Magari anche at-

traverso il complesso meccanismo di premialità per le regioni virtuose previsto dal maxi emendamento alla manovra.

Governo pronto al confronto, conferma Raffaele Fitto: «Saluto con compiacimento la ritrovata unità d'intenti delle regioni nella prosecuzione di un confronto costruttivo con il governo, che non ha mai fatto mancare la propria disponibilità». Ma anche Roberto Calderoli approva: «Un cambiamento di rotta positivo che recepisce i suggerimenti da me formulati richiamandomi all'intesa con gli enti locali. Il federalismo fiscale non era a rischio per la manovra, anzi è lo strumento per superare gli effetti della manovra e della crisi». Una stoccata che non è piaciuta affatto né a Errani, né a Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl): nessun cambiamento di rotta, la replica immediata, abbiamo confermato all'unanimità che alle deleghe devono corrispondere le risorse per poterle svolgere. E quanto alla «ritrovata unità» il giudizio sull'insostenibilità della manovra è stato sempre unanime: «Vedremo nelle prossime settimane se qualcosa cambierà».

La partita sulla manovra è sempre aperta, è la trincea che i governatori dicono di non voler abbandonare. La chiave di volta della trattativa saranno le deleghe sul federalismo, i costi standard e l'intero capitolo della sanità. Con un jolly che ancora i governatori hanno in mano al tavolo delle modifiche alla manovra: l'eventuale impatto dei tagli, tanto più se saranno sostenuti e se incideranno sui servizi, non solo sugli sprechi. Chi se ne assumerà le responsabilità? «Mi risulta che c'è un sondaggio di cui il governo è a conoscenza - sostiene non a caso Errani - che dimostra come la giusta battaglia delle regioni sia stata compresa dagli italiani».

Lo scontro

Le Regioni aprono, no dei Comuni Federalismo: Bossi detta i tempi

Il Senatùr: via libera entro l'estate. Il Tesoro: Sud problema di tutti

Nando Santonastaso

L'asse è quello di sempre, Bossi-Tremonti. Ed è di fronte ad esso si piega anche il muro delle Regioni (meno compatto, per la verità, dell'inizio). Che pur confermando il giudizio negativo sulla manovra, rinunciano all'idea di restituire le deleghe e di andare allo scontro infinito ma dall'esito incerto con il governo. Passa la linea sostenuta, non a caso, dai governatori leghisti Cota (Piemonte) e Zaià (Veneto). Niente riduzione sui tagli della manovra correttiva, dunque, ma il Carroccio rassicura: la risposta alle Regioni si chiamerà federalismo fiscale. Ed è proprio Umberto Bossi ad annunciare che i tempi saranno ridotti all'osso: il nuovo pacchetto di misure sarà varato dal Consiglio dei ministri entro l'estate. E il superministro dell'Economia, che gli è al fianco, conferma. I due ne parlano davanti a taccuini e telecamere, seduti su un divano in un corridoio di passaggio accanto al Transatlantico del Senato: l'uno e l'altro in maniche di camicia e con un sigaro ciascuno. Più asse di così...

I governatori prendono atto e an-

**I decreti
In arrivo
le norme
sui costi
standard
dei servizi
negli enti
locali**

nunciano il dietrofront in un documento letto nel pomeriggio dal presidente Vasco Errani che salva - almeno formalmente - la loro unità e il rapporto con le Province autonome, anch'esse schierate sul fronte del «no». Troppo evidente il rischio di una spaccatura tra Regioni del Nord e del Sud per insistere con la protesta a oltranza. Protesta che invece rilanciano i Comuni che invece nei giorni scorsi erano apparsi più concilianti: l'Anci in una nota definisce gli interventi «insostenibili» per i bilanci comunitari, confermando che sul fronte delle autonomie locali il confronto è ancora tutto in atto.

Avanti tutta sul federalismo, dunque con il ministro Calderoli che annuncia più tardi, al convegno dell'Aspen, il timing dell'operazione. Prima dell'estate arriveranno il decreto sui costi stan-

dard delle Regioni e quello sul federalismo fiscale municipale. Subito dopo, terzo decreto: quello relativo al federalismo fiscale per Regioni e Province. Entro fine anno si metterà mano al codice delle autonomie locali e da gennaio alla riforma costituzionale, propedeutica alla nascita del Senato federalista.

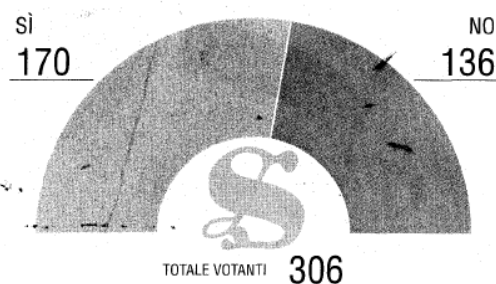
Le Regioni difendono la loro compattezza: «Non alziamo bandiera bianca e continueremo a lavorare per cercare di cambiare la manovra», avverte Errani. La speranza è di riuscire a riaprire la partita in autunno ma non è affatto detto che il quadro possa migliorare. «Le Regioni continuano a marciare unite e a ritenere insostenibile questa manovra», dice il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, secondo il quale in questa partita non ha vinto nessuno. Piccata la replica dei due alle dichiarazioni di membri del governo (Calderoli e Fitto) secondo cui in realtà ci sarebbe stato un cambio di rotta: «Lo vede solo lui», dice il governatore della Lombardia rivolto al ministro per la Semplicificazione.

I Comuni invece vedono la manovra come fumo negli occhi. Con le Regioni, spiega Chiamparino, «abbiamo governato insieme una fase, ci sono state differenze in particolare sul federalismo, ma le decisioni assunte creano tutte le condizioni per ricostruire un lavoro unitario».

In questo scenario il Sud «resta una questione nazionale», ribadisce Tremonti all'Aspen, «non la somma del pensiero delle singole Regioni». Poi il ministro rispolvera una vecchia proposta: «Quando ho detto rifacciamo la Cassa per il Mezzogiorno volevo dire che serve una visione nazionale. Il Sud non ha una banca propria, le aveva, poi le ha perse. Ora ci sono grandi banche del Nord, è un'operazione leghista?». Replica a distanza il presidente della Camera, Fini: «La responsabilità non è dei governatori cialtroni ma anche del potere centrale».

Il voto al Senato

La fiducia sul maxi emendamento alla manovra correttiva



Accelera il federalismo fiscale tre decreti prima di Ferragosto

Si alla manovra, no dei Comuni. Alle Province tasse su auto e tir

ROBERTO PETRINI

ROMA — Semaforo verde del Senato alla fiducia sulla manovra 2011-2012 mentre il federalismo accelera. Con 170 voti favorevoli (Pdl, Lega e Mpa) e 136 contrari (Pd, Idv, Udc, Api e Svp) l'assemblea di Palazzo Madama ha licenziato la Finanziaria d'estate. «Fiducia porta fiducia», ha commentato il ministro dell'Economia Tremonti scuotendo la testa a chi gli chiedeva di ulteriori modifiche al testo. Ora il provvedimento passa alla Camera dove da lunedì comincerà l'iter con l'obiettivo di ottenere l'ok definitivo entro il 30 luglio, data di decadenza.

L'asse Tremonti-Bossi ha segnato una brusca accelerazione del federalismo fiscale: ieri il ministro per la Semplificazione, il leghista Calderoli, ha annunciato tre decreti prima dell'estate. La prossima settimana il consiglio dei ministri varerà il primo, quel-

lo sui fabbisogni standard per Comuni e province, poi entro luglio si passerà ai costi standard per la sanità delle Regioni, quindi al decreto per l'Imu, l'imposta municipale unica. A settembre il decreto che trasferirà alle province la «tassa su gomma», ovvero partecipazioni sulle imposte su trasporto e transiti di auto e Tir. «Nel 2011 si cambia la Costituzione e si fa il Senato federale», ha aggiunto Calderoli.

A dare il segno alla giornata il vertice tra Bossi e Tremonti: per 40 minuti ieri mattina i due si sono incontrati in un corridoio del Senato (è stato battezzato vertice del «toscano» dal tipo di sigaro brandito dai due partecipanti). «Sono soddisfattissimo, nessun cambiamento alla Camera, ma il federalismo andrà in consiglio dei ministri prima dell'estate e le Regioni avranno un po' di respiro e di ossigeno», ha annunciato il Senatur dopo il summit. «Oggi anche le Regioni hanno chiesto il

federalismo», ha confermato Tremonti. Sul «patto» tuttavia frena il presidente della Camera Fini che avverte: «Se il federalismo non è ben congegnato si mette a rischio la coesione».

Trova un compromesso il fronte delle Regioni che ieri hanno riunito il loro «parlamentino»: hanno accantonato (per l'opposizione dei governatori leghisti) la restituzione allo Stato centrale delle deleghe sui servizi, ma sono state unanimi nel contestare i tagli e nell'«aprire» sul federalismo fiscale. «Nessun cambio di rotta continueremo la nostra battaglia, le misure entrano in vigore dal 1° gennaio e c'è ancora la Finanziaria da approvare», ha detto il «leader» delle Regioni Errani. Mentre i Comuni, che hanno già accettato il percorso che intreccia federalismo e aggiustamento dei tagli, si riavvicinano alle Regioni: l'Ance voterà no nella Conferenza unificata e propone un tavolo alle Regioni per condividere il calenda-

rio.

Si accende la polemica anche sulla previdenza che innalza l'età pensionabile (in vecchiaia a 70 anni nel 2050). Per Tremonti «ora abbiamo il sistema più stabile d'Europa». Ma il leader della Cgil Epifani spara a zero sull'intervento contenuto nella manovra: «Una norma per far cassa cheren-

de più oscuro il futuro previdenziale dei giovani». Damiano (Pd) aggiunge: «Con un emendamento si sferra un potente attacco alle pensioni, non ci sarà più certezza». Emerge intanto il caso del tetto a 10 mila unità per l'uscita in pensione dei lavoratori (industria e credito) cui scade l'assegno di mobilità e che rimangono impiegati nelle nuove finestre «a scorrimento». Contesta la misura il leader di Confindustria Emma Marcegaglia (avevamo chiesto 50 mila) e protesta la Cgil.

Federalismo, per i fabbisogni voce anche agli enti locali

Le associazioni degli enti locali (Anci e Upi) collaboreranno con il ministero dell'economia per la determinazione dei fabbisogni standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali e dei relativi servizi di comuni, province e città metropolitane. La decisione è stata assunta in seno alla conferenza Stato-città e autonomie di ieri.

L'accordo, spiega una nota del ministero dell'interno, darà l'avvio alla determinazione dei fabbisogni standard su un primo gruppo di funzioni come individuate dall'articolo 21 della legge 5 maggio 2009 n. 42. In particolare viene concordato che l'Anci e l'Upi, avvalendosi dell'Ifel, si impegneranno a supportare il Ministero dell'economia nell'elaborazione della metodologia necessaria per la determinazione dei fabbisogni standard, nella predisposizione e somministrazione dei questionari utili alla rilevazione dei dati degli enti locali, nonché per la realizzazione di tutte le attività necessarie alla graduale introduzione dei fabbisogni standard. La collaborazione sarà, per gli aspetti operativi, disciplinata entro il 31 dicembre 2010 attraverso apposita convenzione. Le parti si impegneranno altresì a presentare, in sede di conferenza Stato-città ogni sei mesi, i risultati delle attività compiute in attuazione dell'accordo anche al fine di verificare e aggiornare le modalità operative.

Disco verde anche all'integrazione all'accordo di conferenza Stato-città e autonomie locali del 20 marzo 2008 concernente gli oneri delle istituzioni scolastiche statali relativi al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con il quale vengono individuate le modalità per la ripartizione tra i comuni dell'importo di 58 milioni di euro stanziato dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca quale contributo per la definizione della situazione debitoria pregressa, sino al 2006, delle Scuole statali relativa agli oneri per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. L'Anci provvederà a rilevare presso i comuni i debiti pregressi delle scuole statali relativi al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e sulla base di tale rilevazione, da concludersi entro il 24 settembre 2010, verrà ripartito tra i comuni interessati, proporzionalmente al debito per il periodo 2003-2006, l'importo di 58 milioni di euro.



IL DIBATTITO

Caldoro dimostri capacità di governo alternative al consociativismo di Bassolino

di LINA LUCCI *

Caro direttore, la domanda «chi comanda in Campania» con un grande interrogativo al centro di un profilo che richiama il presidente della Regione, merita risposte ferme e immediate. Lo abbiamo chiesto anche come Cisl a Caldoro e confidiamo che egli saprà compiere i prossimi passi con la forza, il rigore e la continuità del confronto che necessitano in questo momento.

Il contributo dell'ex assessore Mario Santangelo, dal canto suo, pone l'accento sulla necessità di «pedalare» e invita il presidente a farlo. Un invito che è anche il nostro. Dalle parole sue, come da più parti in questi giorni, però, emerge un elemento che ci preoccupa molto rispetto al senso di comunità e di «cosa pubblica» che dovrebbe stare alla base di qualsiasi ipotesi di sviluppo o di rilancio di un territorio. La Campania è in condizioni disastrose per responsabilità di chi l'ha governata in questi quindici anni: Bassolino e i suoi amici. La crisi dei rifiuti, il disastro ambientale, l'indebitamento della sanità sono solo alcuni pezzi dell'eredità bassoliniana. Lo sfioramento del Patto di stabilità è avvenuto con misure necessarie per la crisi ma anche con tante delibere clientelari e di interessi di parte (da tutta la storia dell'Arlas piena di anomalie - e ora in corso di modifiche - alle consulenze per l'educazione degli adulti per 300mila euro o alla formazione a Cuba sul ciclo integrato dei rifiuti per 650mila euro, solo per fare qualche esempio). Se questo non può essere un alibi, far passare il concetto che ora tocca a Cal-

doro vedere che fare come si trattasse di una gara solitaria è miope, strumentale, inutilmente di parte. Rischiamo di passare da una anomalia di tipo «consociativo» dell'epoca bassoliniana — quando l'opposizione di centrodestra è stata sostanzialmente assente e spesso ha partecipato a sprechi e disastri — a una nuova anomalia che vede Caldoro quasi isolato, visti i complotti orditi dalla sua parte politica e l'assenza di qualsiasi proattività di un centrosinistra che pare quasi esaltarsi per il baratro da esso stesso determinato e che rischia di continuare ad allargarsi ai danni di famiglie, pensionati, lavoratori.

La Cisl al gioco al massacro non ci sta. Il «tanto peggio, tanto meglio» non appartiene alla nostra cultura e in questo frangente rischia di favorire la parte peggiore della regione, a cominciare dalla criminalità organizzata. Il collaterale partitico di certe sigle sindacali è distante dal nostro modo di sostenere gli interessi di lavoratori, pensionati, famiglie. Altri, non la Cisl, hanno evitato qualsiasi critica in oltre dieci anni mentre si compiva il peggiore danno che questo territorio potesse avere, partecipando all'accaparramento di risorse pubbliche e di incarichi lautamente retribuiti ai danni di chi ha meno. La Cisl per prima ha criticato aspramente il nuovo assessore alle Attività Produttive che continuava a non convocare le parti sociali nelle scorse settimane. La riunione dell'altro giorno, invece, sembra inaugurare una nuova stagione. L'assessore Vetrella ha mostrato grande senso di responsabilità e ha assicurato, così come aveva chiesto la Cisl, che non sospenderà progetti e attività in corso, anche

le delibere che non condivide, per non penalizzare lavoratori e imprese. Contemporaneamente si è impegnato ad accelerare i contratti di programma superando un lungo e dannoso impasse, ritenendoli «un'altissima priorità». Ma ciò che più preme sottolineare è che per la prima volta dopo 15 anni abbiamo voltato pagina. Le politiche di sviluppo della Regione avranno un approccio plurisetoriale, il che significa un'azione istituzionale di tipo interassessoriale (Attività Produttive, Lavoro, Formazione e Ricerca) improntate non all'assistenzialismo — ora ai lavoratori, ora alle imprese — ma alla qualificazione della spesa puntando sul dato occupazionale da un lato e sull'innovazione di prodotto dall'altro. Come pure sui trasporti: si continua a garantire alla Campania la competitività infrastrutturale di cui necessita, ma l'impegno è garantire all'utenza il minor costo possibile.

Si può e si deve fare molto di più e la Cisl — come sempre — intende contribuire a costruire le politiche sul territorio con spirito critico e propositivo, non per partito preso. Alle istituzioni, alla politica, alle altre parti sociali, chiediamo lo stesso senso di responsabilità. Per il bene della Campania, chiunque sia a governarla. A Caldoro tocca dimostrare nei fatti che a governare è lui, forte del consenso che gli elettori gli hanno dato con la speranza di risalire la china, certo non di sprofondare ulteriormente nel baratro.

* Segretario generale
Cisl Campania

L'anagrafe degli affetti a Napoli non si farà mai

Pino De Stasio

consigliere di Municipalità del
Prc - astroferreo@gmail.com

VORREI intervenire in relazione alla polemica cittadina sul tema del registro delle unioni civili (o anagrafe degli affetti), anche, e soprattutto, in qualità di consigliere, eletto dal popolo, dichiaratamente omosessuale. Ho convinzione, oramai, che questo importantissimo segno di civiltà, che ha in sé l'avanzamento di fatti di nuovi diritti civili, a Napoli, con il sindaco Iervolino, non verrà mai attuato.

Il presidente del consiglio comunale Impegno, ha più volte partecipato a riunioni e incontri con tutte le associazioni che da anni dedicano molta attenzione al tema in questione, Arcigay - Arcilesbica - Atn - i Radicali, forze della Sinistra, eccetera, ma ad oggi nulla è stato fatto, resta solo in piedi una proposta di Raffaele Carotenuto che giace da anni, polverosamente sommersa da altre carte, nei cassetti del consiglio comunale.

So per certo, e lo scrivo senza reticenze di sorta, che il sindaco avrebbe detto, ad alcuni consiglieri di maggioranza, che se passasse il Ruc (che acronimo!) lei si sarebbe immediatamente dimessa e credo che questo sia uno dei motivi per i quali tutto si

è arenato.

Ho molto rispetto per la Iervolino, una donna che ha storia ed è sicuramente una sincera democratica, ma il suo portato culturale cattolico (per certi versi in contrasto con tante associazioni di cattolici omosessuali militanti che richiedono da anni le medesime azioni che vanno nel "riconoscimento delle unioni") le impedisce, di fatto, un avanzamento concreto in tale direzione.

La notizia che a Torino, il sindaco Pd Chiamparino, dopo articolata e approfondita discussione, è riuscito a fare approvare l'anagrafe degli affetti, che darà accesso ad asili nido, case popolari, eccetera, a coppie etero e gay, mi riempie il cuore di gioia, ma mi fa pensare che qui, nel profondo e disgraziato sud, non abbiamo nemmeno la fortuna di piccoli e "simbolici" avanzamenti di civiltà.

L'omofobia e l'intolleranza, caro e stimato Impegno (poiché essendo il presidente del consiglio comunale, dovresti essere più sollecito a portare in aula le proposte che ti giungono dai gruppi politici), si combattono con azioni concrete e visibili, non solo con manifestazioni di supporto o progetti culturali mirati, per questo io, orgogliosamente, non ho aderito al Napolipride, forse con Chiamparino quia Napoli, avrei "percorso" felicemente sotto il suo braccio, un tratto del tragitto.

Scampia felice? Non è un'utopia

Domenico Pizzuti

L'esperienza collettiva vissuta da alcuni cittadini in occasione della protesta per i roghi tossici dimostra che la crescita civile del quartiere è possibile: non perdiamo questa occasione

Dai contatti con alcuni amici è emersa l'esigenza di prepararsi alle elezioni comunali della prossima primavera che riguarderanno anche la 8^a Municipalità. Certo altri si prepareranno per i loro interessi e sembra necessario non essere assenti da questo agone, affinché le varie esperienze sociali e culturali maturate in questi anni - prevalentemente nell'ambito del Terzo settore - abbiano una proiezione politica almeno a livello di Municipalità. La piccola esperienza tra alcuni cittadini di aggregazione sui roghi tossici indica la possibilità di aggregazione su determinati obiettivi nel confronto con le istituzioni. Non è un'operazione partitica o legata ad un'eventuale lista civica, ma un convenire come cittadini responsabili, con idee, proposte, programmi, preparazione di eventuali candidati per intervenire almeno nel dibattito pubblico riguardante la qualità della vita o se si vuole una "Scampia felice", come merita una popolazione che sembra abbandonata dalle istituzioni e strumentalizzata da gruppi di interesse.

Si richiede un'analisi dei bisogni, una verifica di esperienze e progetti istituzionali e non, un'individuazione di concrete politiche almeno per animare una discussione pubblica con i cittadini del quartiere. Non mancano i campi in cui intervenire con la riflessione e le proposte sommariamente indicati di seguito per riempirle di contenuti, secondo le competenze proprie delle Municipa-

lità: politiche di istruzione e formazione delle giovani generazioni; politiche attive del lavoro, educazione e formazione al lavoro; politiche sociali non meramente assistenziali; politiche di sostegno alla famiglia e di aggregazione delle famiglie; politiche urbanistiche; politiche di sicurezza attiva e preventiva; politiche di accoglienza, riconoscimento, e sistemazione civile dei gruppi rom; politiche del tempo libero e così via. Né bisogna trascurare la promozione dell'aggregazione e relazionalità sociale tra famiglie, gruppi, associazioni ed un operare in rete tra diverse esperienze e progetti per una maggiore efficacia. Lo scopo ultimo, senza presunzioni di superiorità, è certo la promozione della crescita culturale e civile della popolazione, facendosi soggetti della propria crescita. Oltre alla nostra capacità, per i vari settori ci potranno aiutare esperti per la formazione almeno di un manifesto o programma da far intervenire nella pubblica discussione.

L'estate è un'occasione per riflettere su questo progetto, che è nelle cose se vogliamo realizzarlo. Il sottoscritto in questa occasione si è fatto solo portavoce di un'idea, di un progetto, perché ci sta a cuore una Scampia felice. A settembre la verifica dell'idea e l'individuazione dei passi da realizzare in questa direzione per assumerci le responsabilità di un'élite culturale e sociale che in qualche modo vuole essere dirigente in spirito di servizio.